

MERCOLEDÌ
17
NOVEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150



SBLOCCO DEI FITTI clamorosi e gravi particolari del progetto governativo

ROMA, 16 — Venerdì prossimo il governo dovrebbe presentare ufficialmente un disegno di legge sugli affitti. Questa iniziativa sarebbe preceduta da un ennesimo incontro col sindacato: un incontro puramente formale dal momento che le confederazioni hanno da tempo carta bianca sul governo su questa questione. I contenuti del disegno di legge non si discostano da quelli resi noti nei giorni scorsi. I punti fondamentali sono: l'abolizione del blocco dei fitti con effetti graduali; l'aggancio dell'affitto ai costi di costruzione. I nuovi elemen-

ti resi noti sono: 1) il limite di tempo previsto per il provvedimento che avrà valore per cinque anni, cioè fino al dicembre del 1982; 2) che gli aumenti dei fitti dovranno essere ripartiti nell'arco di questi anni; 3) la composizione degli organismi che secondo la legge dovranno governare l'applicazione dell'equo canone. Proprio quest'ultimo aspetto costituisce la novità più importante del disegno di legge governativo. Vrebbe istituita infatti a livello comunale una « commissione conciliativa per l'equo canone », nominata dal presidente del tribunale, e com-

posta da quattro membri effettivi e quattro membri supplenti, integrati da altri sei membri (tre effettivi e tre supplenti) nominati dal sindaco. Spetterà a questa commissione di indicare, si badi bene, su ricorso di una delle parti, l'equo canone. Se la commissione non si pronuncia entro 90 giorni o se le parti non sono soddisfatte si farà ricorso al giudice ordinario. Si tratta come è facile capire, di un meccanismo infernale costruito apposta per aggredire gli inquilini. Nessuno strumento avranno gli inquilini infatti per imporre l'equo canone se non il ricorso alla commissione. Il carattere non elettivo della commissione è un fatto inaudito. Di più: si determinerebbe un contenzioso di tali dimensioni da facilitare le grandi manovre delle proprietà immobiliari. Il blocco dei fitti verrebbe sostituito da una specie di regime di guerriglia sui canoni di locazione caratterizzato da una enorme proporzione negli armamenti delle parti: ai padroni artiglieria pesante e agli inquilini solo aeroplanini di carta bollata.

LA TIPOGRAFIA 15 GIUGNO FUNZIONA. E' STATA COSTRUITA CON I SOLDI DI UNA GRANDE SOTTOSCRIZIONE POPOLARE. PERCHE' CONTINUI A FUNZIONARE E PERCHE' IL NOSTRO GIORNALE POSSA CONTINUARE A USCIRE E' NECESSARIO CHE QUESTA SOTTOSCRIZIONE RIPRENDA. SUBITO, PERCHE' SIAMO CON L'ACQUA ALLA GOLA



Domani sciopero generale in Calabria

Domani si terrà in Calabria, uno sciopero regionale generale. Al di là della fumosa piattaforma sindacale, che si richiama alla vertenza generale per il mezzogiorno, si tratta di un'occasione importante di mobilitazione che può raccogliere ed esprimere l'enorme rabbia popolare contro la disoccupazione e la politica governativa che mentre non mantiene nessuno degli impegni presi per i nuovi investimenti, impone ogni giorno nuovi sacrifici. Lo stesso manifesto sindacale di convocazione, deve parlare di « un punto di rottura » ormai da tempo raggiunto, di « zone calde » che stanno per scoppiare di « giusta rabbia » dei lavoratori. Anche se a queste constatazioni non tiene dietro un conseguente impegno non episodico di mobilitazione e di lotta da parte sindacale, spiegano comunque bene quale sia il clima e la tensione di lotta nella regione. Oggi, ad esempio a Paola (CS) circa 5.000 persone hanno manifestato per chiedere posti di lavoro e dopo aver attraversato la città hanno occupato la stazione e i binari della ferrovia bloccando per più di un'ora l'espresso Milano-Palermo.

Dalle leghe dei giovani disoccupati, presenti un po' in tutta la regione, alle lotte degli operai del gruppo Andreae, per il mantenimento degli impegni occupazionali, alle lotte popolari per il V centro siderurgico come per gli investimenti mai attuati della Sir e della Lichimica, dalle lotte dei forestali della Sila a quella dei braccianti della Sila; la battaglia generale per l'occupazione è al centro di questa giornata di sciopero. Oltre 350.000 sono i disoccupati, ed è sicuramente un calcolo approssimato per difetto, in Calabria senza contare il continuo rientro degli emigrati e le decine di migliaia di giovani, 70.000 solo nella provincia di Cosenza che non trovano lavoro. Tempo fa, durante la vertenza degli operai della Andreae, il sindaco di Castrovillari, comunista, diceva: « Se il governo non si muove faremo come a Reggio, ma questa volta i rossi saranno in testa! ».

Oggi in sciopero un milione di lavoratori del pubblico impiego

Scioperano oggi per 24 ore i dipendenti ministeriali, gli addetti agli uffici regionali provinciali, comunali e il personale ospedaliero. La manifestazione, che coinvolge oltre un milione di lavoratori in tutta Italia, fa parte del calendario di scioperi a « compartimenti » proclamati dalle federazioni CGIL, CISL e UIL per la conclusione dei contratti triennali delle varie categorie del pubblico impiego. Venerdì scorso c'era stata la giornata di lotta delle dipendenti delle aziende autonome di stato, ferrovieri, postelegrafonici e addetti ai monopoli. Oggi aderiscono per sole due ore anche i parastatali (istituti previdenziali e assistenziali), e per l'intera giornata i vigili del fuoco, con la conseguenza della chiusura degli aeroporti. Giovedì prossimo sciopererà, dando vita ad assemblee della durata di due ore, il personale della scuola (dalle materne alla università). Il calendario di scioperi si conclude martedì 23 novembre con uno sciopero nazionale di tutto il settore, esclusi forse i ferrovieri, su richiesta del loro sindacato in quanto dovrebbero aderire allo sciopero per la « vertenza trasporto » che è previsto fra il 23 e il 30.

Proprio ieri sera a poche ore dall'inizio dello sciopero di oggi, il governo ha ribadito la propria posizione di netta chiusura facendo sapere che non ci sono attualmente le disponibilità finanziarie per accogliere le rivendicazioni dei dipendenti pubblici, che pure il sindacato ha già ridotto ad una misera « un tantum » natalizia tanto per ribadire che i contratti dovrebbero essere triennali (in gran parte sono già scaduti da un anno!). L'Unità di oggi in un articolo di Pietro Scipioni si lamenta per l'atteggiamento del governo che non coglie il « responsabile efficientismo » a cui sono informate le piattaforme sindacali (mobilità, intercambiabilità, aumento della produttività, in una parola riduzione dell'organico e quindi dei « costi »), sottolineando come la parte

salariale sia già stata ridotta a livelli ridicoli se si tiene conto che si tratta di una fascia di lavoratori che per l'80 per cento guadagna tra le 115.000 e le 260.000 lire. Ma come, dice il nostro, dopo tanti anni di duro lavoro,

(Continua a pag. 4)

(Continua a pag. 4)

Oggi l'incontro sindacati - confindustria

Ordine del giorno: svendita della classe operaia

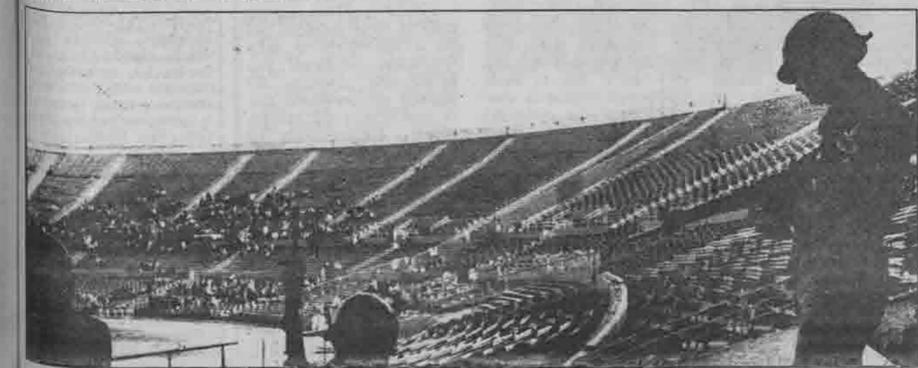
Iniziano oggi gli incontri fra sindacati e confindustria su tutti i temi più scottanti proposti e rinviati alle parti sociali dal governo Andreotti. I risultati si possono già prefigurare, la trattativa non parte da zero, è infatti caratterizzata da una linea strategica sindacale tesa a sostenere la politica dei sacrifici del governo, confermata dall'ultimo direttivo unitario che ha approvato nei fatti, il blocco della contrattazione articolata; è ipotecata dalle ultime gravissime misure proposte da Andreotti, cioè il blocco di tutti gli aumenti (al 50 per cento tra

i 6 e gli 8 milioni, al 100 per cento oltre gli 8), e si svolgerà sotto un pesante ricatto: se non si arrivasse ai risultati sperati, il governo metterebbe in atto un'azione diretta sugli aumenti retributivi, anche non collegati alla scala mobile». Quel che è certo, è che la Confindustria non dovrà « faticare » molto, spalleggiata com'è dal governo, e dal momento che i vertici sindacali hanno già accettato molte cose: gli interventi di Lama e Benvenuto al proposito sono molto significativi, « il sindacato è disponibile a concludere accordi sulla

maggiore efficienza produttiva, sulla mobilità della manodopera, sull'omogeneizzazione della scala mobile », ha dichiarato Benvenuto. Così è certa la disponibilità a rettificare gli effetti perversi della scala mobile, cioè a ridurre i meccanismi privilegiati di alcune categorie, e fra queste categorie ci sono i chimici per i quali era stato sancito per contratto il legame degli scatti e dell'indennità di turno alla contingenza; per 165 mila chimici questo significa una perdita annua di 200 mila lire. Ma non (Continua a pag. 4)



Luglio 1944: bambini deportati dai nazisti per essere poi adibiti ai lavori forzati. Settembre 1973: lo stadio di Santiago del Cile dopo il golpe, migliaia di operai incarcerati per essere poi adibiti al lavoro forzato. Oggi il governo Andreotti libera Kappler, piegandosi volentieri alle richieste dei suoi padroni tedeschi e ben volentieri manda i suoi tennisti a giocare negli stadi cileni, perché così vogliono le esigenze « commerciali » italiane. Sono due fatti in cui si misurano la schifezza del regime democristiano e la bassezza del compromesso storico. In altri tempi per simili provocazioni sarebbero caduti i governi, oggi il PCI passa oltre. Agli antifascisti il compito di scendere in piazza.



Liberano i boia, trattano con i boia perché in realtà sono loro colleghi. Contro Kappler e Pinochet si misura il nuovo antifascismo

Ieri le forze politiche dell'« arco costituzionale » sono scese ufficialmente in piazza contro la scarcerazione del boia Kappler. Oggi manifesta la sinistra rivoluzionaria. Finalmente! Finalmente perché bisogna dire in tutta chiarezza che chi oggi ha fatto diventare l'opposizione alla scarcerazione di Kappler una scadenza di lotta da cui nessuna forza che voglia definirsi democratica può defilarsi, sono stati solo gli ebrei romani.

Come mai? E' ovvio che chi ha subito più direttamente la violenza omicida di Kappler manifesti con vigore la propria sacrosanta sete di giustizia e voglia impedire che il massacratore nazista se ne torni in Germania, magari accolto da una folla entusiasta. Gli ebrei romani hanno quindi rappresentato la punta avanzata di una rabbia diffusa tra tutti gli antifascisti che hanno vis-

suto la guerra di fronte a questo scandaloso atto di servilismo nei confronti del governo tedesco. E se questi antifascisti non sono scesi immediatamente in piazza, e vi scendono con ritardo, è solo per la volontà ostinata del PCI di tenere « pulite » le strade in tempi di compromesso storico e di giunte di sinistra, e per la vergognosa campagna di stampa borghese tutta tesa a umanizzare l'odiosa figura del boia Kappler.

Più grave è il ritardo con cui — al di là della partecipazione spontanea di pochi singoli compagni alle manifestazioni dei giorni scorsi — arriviamo anche noi alla mobilitazione. Una mobilitazione che ha la possibilità di legare l'antifascismo della Resistenza al nuovo antifascismo militante solo nella misura in cui saremo in grado di smascherare la svendita della Resistenza da parte di chi condanna

oggi l'antifascismo militante e appoggia per contro un governo che apertamente baratta Kappler con i marchi tedeschi. Ma in questa lurida storia di ricatti c'è anche un senso più profondo che tutti noi dobbiamo capire e contro cui dobbiamo sapere lottare. Il ricatto del prestito tedesco contro la liberazione di Kappler non è un gesto scandaloso ed eccezionale. E' parte organica di un serio progetto di intervento diretto dentro lo scontro di classe dentro la lotta di classe che si svolge in Italia, da parte della più forte potenza imperialista europea. Blocco della scala mobile, disoccupazione e libertà di Kappler, queste sono le condizioni poste dagli « eurosocialisti » al governo a Bonn, e sono inscindibili e organiche. Perché il governo federale vuole Kappler libero non certo solo per soddisfare le ali più aperte (Continua a pag. 4)

ROMA - Tutti in piazza oggi oggi contro la liberazione del boia Kappler!

Avanguardia Operaia, la Federazione Giovane Ebraica Italiana, FGRI, FGSI, Lotta Continua, PdUP, considerano la scarcerazione di Kappler e la conseguente libertà provvisoria che si tradurrà immediatamente in espulsione dall'Italia e quindi nel ritorno in Germania di Herbert Kappler, un affronto a chi è morto, a chi ha lottato, a chi lotta ancora per i valori della resistenza. Ritengono che la rimessa in libertà « condizionale » di un criminale di guerra non sia casuale ma avvenga in seguito a pressioni economiche e politiche effettuate dal governo socialdemocratico tedesco sotto la pressione della leadership della estrema destra tedesca sul governo italiano. Questa non è che l'ennesima conferma della subaltermità dei governi italiani rispetto alle potenze imperialistiche straniere. Si invitano pertanto tutti i democratici e gli antifascisti a partecipare alla manifestazione che partirà mercoledì 17 alle ore 16 da piazza Santa Maria Maggiore per concludersi davanti al Celio.

I circoli giovanili e le manifestazioni contro il caro-cinema



Se da questa domenica nascerà una storia...

MILANO, 16 — Cerchiamo di raccontare la straordinaria storia di queste domeniche di autunno.

Tra i circoli del proletariato giovanile non ce ne sono due che si somiglino, riuniscono semplicemente una condizione comune. Ce n'è uno in cui sono partiti per lottare contro l'eroina e hanno finito tutti per bucarsi, il capo di un altro voleva svanire nella clandestinità armata ed ha invece organizzato una lotta di massa per l'occupazione. Nei momenti di riflusso le divaricazioni si accentuano, intersecandosi tra l'altro con la crisi della militanza, che coinvolge migliaia di giovani già extraparlamentari, in maggioranza operai di piccole fabbriche o precari. Per questo non c'è una storia dei circoli, ma la storia di alcune iniziative. Se da questa domenica uscirà una storia, a Milano sarà nato un nuovo movimento di massa che sconvolgerà inevitabilmente ogni equilibrio politico, sociale, culturale e militare della città.

A decidere l'autoriduzione dei cinema sono stati in pochi, dell'MLS, ed hanno riunito 600 giovani domenica 21. L'ottima iniziativa ha immediatamente permesso a tanti di riunirsi, a proletari e amici e giovani, di venire ai circoli.

Una iniziativa di partito, dunque (poche storie) che ha alimentato il movimento. Le cose si sono capovolte in una settimana. Domenica 7 la forza spontanea di 2.000 giovani rende l'indicazione pratica di massa. Il nemico si spaventa, le avanguardie esitano. L'iniziativa è in mano al movimento, ormai non si tratta più di promuoverlo, alcuni già si pongono il problema di controllarlo. Fuori intanto la quantità produce nuove qualità, crescono i circoli e si moltiplicano le idee.

L'autoriduzione è troppo poco, i film vanno scelti, perché solo schifezze in periferia? Poi le sale da ballo da trasformare in luoghi collettivi, l'attacco all'arroganza, ai privilegi, alle miserie culturali prodotte dalla borghesia; contro la pornografia che incita a violenze, contro i film dalle immagini sanguinarie confezionati per il richiamo all'ordine. La pressione esterna obbliga ad alzare il tiro. In ballo c'è l'ordine pubblico in città ed il ricatto terroristico della questura. Ci si rende conto che non è più solo roba di giovani e di cinema ma c'è in ballo una lotta di massa sui prezzi e la crisi, e non solo.

I carabinieri sono per lo rottura e per una repressione esemplare. Allo stato di assedio si risponde vincendo perché si allarga il fronte. L'intelligenza delle avanguardie reali che cominciano ad esprimersi, vince molte paure dei militanti di partito.

In Lotta Continua la valutazione corrente data sabato è catastrofica. L'organizzazione, riunita in

congresso, accetta con reticenza la piena autonomia del movimento attaccando però la mancata militarizzazione. Da parte di alcuni, gli stessi contenuti da parte di altri; pochissimi si accorgono della dimensione generale che il movimento può assumere. Singoli compagni sono dentro fino in fondo e alla testa di ciò che sta succedendo, ma Lotta Continua, ne è estranea, ha difficoltà perfino a discuterne. Da domenica, come già abbiamo raccontato ieri, un nuovo movimento conquista la piazza e si prende per alcune ore la città; il nemico non attacca ormai tutti temono le conseguenze. La polizia media, i commenti della giunta sono impacciati. Il modo in cui è cresciuta l'iniziativa è pressoché inaccettabile, i nuovi contenuti la rafforzano, cresce la sua popolarità, e questo ha enorme importanza. In piazza ci sono tante cose diverse. Più della metà sono dell'«area», cioè compagni che bene o male al sabato in piazza ci sono scesi tante volte, e fanno i cordoni e si riconoscono; moltissimi altri sono nuovi, venuti per il cinema, contenti di fare altro. La sensazione di essere entrati in città e di contare da molta forza, ma ha un limite. Per la maggioranza giustamente non è più il tempo di protestare e basta. L'idea di fare del Comune la principale controparte con la quale poi contrattare, per esempio, non fa presa. Tensioni all'esproprio dei negozi sono diffuse, certo non solo tra quelli dell'autonomia. Cose diverse si incontrano: la domenica insieme e non dispersi, prezzi bassi, libera circolazione in zona riservata ai borghesi, attacco e critica di ogni privilegio, critica alla cultura e ai suoi circuiti discriminati, disponibilità e armamento per lo scontro, volontà di praticare gli obiettivi. Ci sono proletari giovani finora dispersi che cominciano a rendersi conto di potersi mettere insieme e al loro interno nuove avanguardie



...a Milano sarà nato...

delle lotte degli ultimi mesi: moltissimi giovani che hanno occupato le case, alcuni disoccupati organizzati, altri che cominciano a organizzarsi per combattere l'eroina. Più in generale, la coscienza che la sensazione individuale che avanti così non ce la si fa più, possa non disperdersi nei mille rivoli in cui la metropoli incita i giovani al suicidio, e possa divenire miccia per una esplosione più vasta, capace di investire la condizione giovanile nel senso più vasto. Qui la profonda differenza e la radicalità nuova di una contestazione totale della società dei sacrifici, in rapporto alla critica sessantottesca dei consumi, qui anche, in futuro, il possibile punto di incontro col resto del proletariato. Il movimento dunque c'è ed è ricchissimo. Non ha organizzazione e la direzione che gli si è

appiccicata su da domenica è chiaramente inadeguata, già burocratica, presto affossatrice. Pensare ad un intergruppo per discutere del dopo domenica è aberrante. Le decisioni vere potranno essere prese solo attraverso, nei circoli e nella pratica di continuità del movimento, domenica prossima si ritornerà nell'hinterland, per entrare nei circoli dove ci sono molti altri giovani, cercare una nuova forza con gli altri e cercare una nuova forza nelle sale da ballo e facendo magari qualche visita ai bar dell'eroina. Tornare in centro il 28, tra due settimane, più forti con una occupazione centrale, di giovani, venuti da tutta Italia per discutere e fare altro, è possibile se nessuno si arrogherà il diritto di parlare di cose al posto dei veri protagonisti di queste domeniche.



...un nuovo movimento di massa

Per la prima volta paralizzati i centri di potere della "creatura" di Moro e Lattanzio

Da dieci giorni bandiere rosse sull'università di Bari

L'ateneo sta diventando il centro politico della città; sono cominciati gli interventi nelle facoltà e le assemblee con il personale non docente. Così si allarga la lotta del Movimento Studenti fuori sede

BARI, 16 — Le bandiere rosse continuano a sventolare, ormai da dieci giorni, sull'ateneo barese. Sono paralizzati completamente per la prima volta i centri di potere di una università che per le commesse, gli appalti e le varie attività didattiche è un grosso centro di potere di Moro e Lattanzio e ha avuto ed ha il disonore di ospitare come docenti i candidati democristiani: Moro, Lattanzio, Leone e i loro protetti. L'università è interamente lottizzata. Il policlinico che serve alla Puglia, Lucania e Calabria è sotto il controllo diretto di Lattanzio attraverso il Consiglio di amministrazione dell'Università e la ripartizione delle facoltà e gli istituti medici. Bari è una delle città del colera e i maggiori responsabili della nostra salute sono questi «contenitori della scienza». L'altro giorno a Bari alla FIAT è esploso un metanodotto e 27 operai sono stati ricoverati per intossicazione. Nella più bella ed avanzata mensa universitaria a distanza di un solo anno di attività è bastata una pioggerellina per invaderla di liquame, fuoriuscito dall'impianto idrico fognante; i magazzini generali fin dal primo giorno di apertura sono stati trovati invasi da liquami di fogna. Questa è la «tecnica avanzata al servizio delle masse». Di fronte, a meno di 100 metri, c'è uno dei più bei alberghi nazionali, se non a livello internazionale, costruito con 7 miliardi, la maggior parte dei quali stanziati dalla Cassa del Mezzogiorno e dall'Ente provinciale per il turismo per truffare soldi con la scusa del turismo di massa. Questo è il senso dei nuovi investimenti nel Meridione, mentre gli studenti fuori sede per un piatto freddo e per una sola bistecca devono fare file di ore alle uniche due mense ancora praticabili e che devono soddisfare circa 7.000 studenti al giorno con un organico e delle strutture adatte solo a 2.000 studenti.

cente a sostegno dell'occupazione. Alla fine è stata votata all'unanimità una mozione che afferma «la necessità di allargare l'attuale momento di lotta espresso nell'occupazione al-

la partecipazione di masse studentesche più larghe e a nuovi protagonisti», per colpire la resistenza delle forze arretrate che nell'università e nella città di Bari hanno costituito fin

dagli anni '50 un blocco di potere. La mozione si pronuncerà poi per la requisizione della caserma Picca e del palazzo ex Gazetta del Mezzogiorno e di altri alloggi sfitti.

A Niscemi i proletari hanno molte cose da dire



A Niscemi, in provincia di Caltanissetta, continua la mobilitazione popolare. Stamattina hanno scioperato ancora gli studenti della media inferiore, in lotta per i buoni libri. Dopo un corteo chiososo e combattivo, i giovani, non trovando il sindaco, hanno invaso la Pretura.

Intanto il sindacato, dopo gli incontri con gli edili e i lavoratori del paese, ha deciso di aderire allo sciopero che il Comitato di Agitazione cittadino ha autonomamente indetto per venerdì mattina.

In preparazione di questa scadenza è stata indetta per giovedì pomeriggio alle 18 una assemblea nel salone della Cisl con tutti i partiti politici. In tutto il paese continuano le riunioni di lavoratori per discutere le condizioni di vita nel paese e i buoni libri. Dopo un corteo chiososo e cui è stata coinvolta la giunta di sinistra.

(Nella foto: comizio di Lotta Continua sotto il comune durante uno sciopero per l'occupazione)

Mancano alloggi e mense, i presalari non vengono pagati: alla lotta si risponde con le provocazioni

All'università di Firenze il PCI ha fatto una nuova alleanza: con l'ufficio politico

Verso la mobilitazione cittadina degli studenti

FIRENZE, 16 — Sono ormai diversi giorni che gli studenti universitari sono scesi in lotta contro le manovre «ristrutturatrici» dell'Opera Universitaria retta da un'amministrazione a maggioranza (PCI-PSI), manovre che tendono a colpire le condizioni materiali degli studenti (mancanza di alloggi, di mense, ritardo nel pagamento dei presalari). Ultima delle «misure» prese, l'aumento del prezzo della mensa (nella forma del pasto unico a prezzo fisso).

L'episodio che ha fatto precipitare la situazione e che ha dato una spinta decisiva al rafforzamento dell'iniziativa degli studenti, sono stati i recenti 70 casi di intossicazione per gastro-enterite avuti alla mensa di Careggi. Da allora la mobilitazione si è estesa: si sono susseguite assemblee affollate, cortei e iniziative come l'autodistribuzione del pasto al vecchio prezzo. L'opera Universitaria, individuata dagli studenti come controparte immediata, ha rifiutato nei fatti ogni confronto e ha delegato all'apparato del PCI e alla sua sezione universitaria (e per ultimo, dopo i fatti di ieri, al comune e al sindaco Gabbigiani) la gestione dello scontro con gli studenti. Questa sezione universitaria si è divisa a Firenze per essere stata in prima fila in molte provocazioni contro i compagni, in tutte le situazioni in cui il PCI ha deciso di scegliere la via dello scontro frontale (e fisico) con i rivoluzionari.

Numerosi sono gli episodi clamorosi. Il volantaggio di delazione contro i rivoluzionari per l'assassinio del compagno Boschi, morto per mano di un poliziotto, il pestaggio contro compagni in assemblea durante i «parlamentari» e infine la presenza accanto al servizio d'ordine sindacale nello sciopero del 28 ottobre contro i di-

occupati, gli ospedalieri e i lavoratori del commercio che fischiano i sindacalisti andreetiani, fino ad arrivare ai fatti di giovedì scorso. Gli studenti riuniti in assemblea vanno ad invitare i rappresentanti dell'Opera a recarsi in assemblea per un confronto di posizioni. I burocrati del PCI reagiscono chiamando la polizia. Finita l'assemblea, all'uscita, gli studenti trovano un insolito schieramento davanti a loro: il servizio d'ordine della sezione universitaria del PCI accanto alla polizia, i dirigenti universitari del PCI a braccetto con i funzionari dell'ufficio politico della questura, che indicano i compagni. Sulla base di queste indicazioni la polizia ferma subito 10 compagni, di cui 4 vengono successivamente arrestati con imputazioni assurde che vanno dal sequestro di persona ai danneggiamenti. Due di loro sono compagni di Cps. Inoltre venerdì, dopo il corteo degli studenti medi e universitari contro questi arresti e vengono colpiti isolatamente alcuni compagni.

Un compagno di LC è aggredito mentre torna a casa da elementi del PCI che organizzano una vera caccia all'uomo (si distingue, ancora una volta, in questa occasione il noto provocatore della sezione universitaria del PCI, Frazer Ottanelli). La vigilanza tempestiva dei rivoluzionari stronca queste provocazioni e con la mobilitazione si impone la scarcerazione di due compagni. L'Unità in questi giorni, con un linguaggio che non nulla da invidiare a quello della Nazione, parla di teppismo e provocazione squadristica, falsificando i fatti clamorosamente. Intanto la città è stata tappezzata da vergognosi manifesti del PCI contro lo «squadristo nella università». E' un ulteriore passo in avanti nella calun-

nia vergognosa che è anche il punto di arrivo obbligato di chi, ormai impegnato a fare da palo all'attacco generale contro il proletariato, non può che contrapporsi con metodi e un linguaggio di questo tipo, a chi lotta per i propri bisogni.

Intanto si sta svolgendo il processo contro gli agenti fascisti della polizia, del Drago nero. I solerti funzionari del PCI non hanno ritenuto di «informare l'opinione pubblica» e fino a questo momento non abbiamo ancora notizie di cosa ne pensa la giunta rossa di Palazzo Vecchio, della regione, della provincia, ecc. Su queste cose comunque si sta facendo chiarezza in città. Contro gli arresti provocatori e il ruolo di delazione del PCI gli studenti medi e universitari vanno verso una mobilitazione cittadina che coinvolga tutte le scuole per questa settimana.

A margine di questo scontro politico c'è da registrare la devastazione di una aula (in cui si riunisce di solito la cellula del PCI di architettura). Quest'azione ha la sola funzione di fornire alibi al PCI per spostare ancora di più lo scontro dal terreno politico a quello della rissa. L'ultimo episodio «rilevante» è l'assemblea di ieri sera indetta dal PCI a Lettere con l'adesione di tutte le forze politiche (da CL a AO-PDUP) e dalla federazione sindacale unitaria, alla presenza del sindaco, del presidente della provincia e del rettore. Prima dell'assemblea il servizio d'ordine del PCI, con tutto l'apparato della federazione, ha presidiato la facoltà del centro, scatenando una vera e propria «caccia all'estremista». Diversi compagni sono stati fatti segno di intimidazioni; una particolare attenzione è stata ovviamente dedicata al Comitato di Agitazione della mensa.

Avvisi ai compagni

I PRIMI APPUNTAMENTI A ROMA CONTRO PI NOCHET

Per tutta la settimana mobilitazione al quartiere Valle Aurelia (coordinarsi al circolo giovanile, o la polisportiva via Aurelia).

Venerdì 11, manifestazione di zona al quartiere San Paolo.

Sabato 20, dalle 9 di mattina in poi appuntamento per tutti i compagni, per picchettare la Federtennis (a viale Tiziano).

Tutti i compagni del comitato romano per il bottaggio si riuniscono giovedì 18, alle ore 18, presso la sala di «alternativa economica» (viale Trastevere, 60, scala A, terzo piano) (telefono 580.69.87) per discutere e decidere altre iniziative. Chiunque è interessato, può venire o telefonare (dopo le 18).

Il comune di S. Basile, ci ha inviato questo telegramma:

«Consiglio questo comune habet condannato eventuale trasferta tennisti italiani in Cile et invitato Federtennis annullare incontro alt. Sindaco San Basile»

MILANO: circoli proletari

Mercoledì sera in via Giovassino, riunione dei circoli proletari dell'hinterland. Giovedì assemblea di coordinamento di tutti i circoli giovanili. Martedì sera sempre in via Giovassino, riunione di medici e avvocati per l'apertura del centro di lotta all'eroina.

ROMA: mobilitazioni antifasciste

Il comitato di vigilanza antifascista e il comitato politico di base del liceo artistico, indicano per mercoledì 17, alle ore 8,30 una assemblea aperta antifascista. Al liceo artistico di via Ripetta per rispondere alle continue aggressioni e provocazioni fasciste a piazza del Popolo e nelle zone vicine. Organizziamo una mobilitazione di massa.

NAPOLI - Congresso

Venerdì, ore 17,30 al Politecnico di Fuorigrotta di discussione congressuale. Continuerà sabato pomeriggio, domenica tutto il giorno in sede da stabilirsi.

NAPOLI - Riunione operaia

Mercoledì, ore 17,30, riunione provinciale degli operai a Via Stella 125.

NAPOLI - Disoccupati

Mercoledì, ore 17, nella sede dei disoccupati organizzati, disoccupati intellettuali a Via Stella 125.

RIMINI:

Giovedì 18 novembre, ore 15, nella sede di via Pa della, prosecuzione del dibattito congressuale.

BOLOGNA - Case

Giovedì 18 alle ore 21 in via Zamboni 25 nel locale occupato assemblea cittadina dei senza casa indetta dal COSC e dal centro operaio «berretta rossa».

PADOVA - Riunione operaia

Giovedì 18, ore 20,30, sezione Colli, sede di Tre Ponti. Riunione operaia provinciale. I compagni periferici della città di Padova devono trovarsi in sede centro alle ore 19,45.

TORINO - Riunione operaia

Riunione dei compagni operai di Lotta Continua sabato alle ore 9, in corso S. Maurizio 27. I compagni sono pregati di essere puntuali.

PADOVA - Congresso

Mercoledì 17, ore 20,30, sede centro, proseguimento congresso provinciale.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. fr.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14.442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Notizie dalle caserme

ORVIETO: assemblea in caserma sulla legge Lattanzio

Ad Orvieto alla caserma Pieve, un CAR con 400 soldati, il colonnello comandante di fronte alle forti pressioni dei militari democratici ha dovuto concedere il permesso per un'assemblea interna sulla bozza Lattanzio. Decine di soldati, per nulla intimoriti dalla presenza degli ufficiali, hanno preso più volte la parola di fronte a 250 tra militari di leva e di carriera.

TARANTO: Marinai in lotta

In questo ultimo periodo ha avuto un'ulteriore crescita il movimento dei marinai democratici delle CEMM di Taranto. A partire da obiettivi interni (miglioramento delle condizioni di vita), si è sviluppato anche il rapporto con il movimento operaio, tanto da arrivare a volantini in divisa l'italisider e ad un'incontro con la segreteria provinciale della FLM.

La risposta delle gerarchie non si è fatta attendere e 5 compagni sono stati trasferiti a La Spezia e Messina. I marinai hanno risposto alla repressione con uno sciopero del rancio alle CEMM (scuola militare), riuscito. Altri due compagni sono stati trasferiti e la mobilitazione continua: è stata annunciata un'assemblea pubblica indetta dalla FLM e dal coordinamento marinai democratici.

I sottufficiali romani contro la liberazione di Kappler

Il Coordinamento romano dei sottufficiali ha lanciato un comunicato di cui pubblichiamo brevi stralci. «Giovedì 18 novembre il Sergente maggiore dell'esercito, Giorgio Mereu sarà processato per istigazione aggravata di militari a disobbedire alle leggi (art. 113 del CPMP) presso il tribunale militare di Roma, lo stesso che ha concesso la libertà al criminale nazista Kappler. L'accusa mossa al collega si riferisce alla sua presunta partecipazione o promozione dell'astensione della mensa presso il CAALE di Viterbo il 4 dicembre 1975 nell'ambito della giornata nazionale di lotta contro la famigerata «bozza Forlani». I sottufficiali democratici non possono non mettere in relazione la liberazione di un feroce assassino nazista ed il processo ad un militare democratico. Perciò, mentre protestano fermamente per la liberazione del massacratore nazista, si mobilitano per la difesa del collega accusato di essersi battuto contro una concessione anticostituzionale della disciplina militare.

MRCA Lattanzio e PCI

Continua lo scontro tra Lattanzio e PCI e PSI, sulla legge promozionale per l'aeronautica e soprattutto sul progetto di costruzione di 100 MRCA. L'aereo frutto della collaborazione tra Italia, Germania Federale e Gran Bretagna. Già da tempo va avanti una forte polemica tra il ministro della Difesa e il PCI, soprattutto da quando si è diffusa la notizia che l'aereo può essere armato con armi nucleari tattiche. In realtà il PCI non intende mettere in discussione il «progetto MRCA», ma come ha tenuto a precisare D'Aleste, rivendica il diritto per il Parlamento di controllare le scelte fatte dal governo in campo militare. D'Aleste ha chiesto di rimandare la scadenza per la firma dell'accordo, fissata il 30 novembre. Lattanzio, dal canto suo, ha sentenziato in una conferenza stampa tenutasi alcuni giorni fa che le scelte tecniche spettano ai comitenti

Il PCI, il Corriere, e la libertà di stampa Il pluralismo si ferma ai cancelli dell'Alfa

E' necessario, innanzitutto, chiarire alcune cose di sostanza e riepilogare i fatti. Nel corso dell'assemblea dei delegati del gruppo Alfa, c'è stato uno scontro politico molto aspro tra componenti diverse e, più in generale, tra differenti settori di delegati in merito ai contenuti della piattaforma proposta dalla FLM. Lo scontro era, evidentemente, sul salario.

La componente di delegati che fa riferimento al PCI e alla Fiom si è battuta contro quanti criticavano la modestia della richiesta salariale proposta dalla FLM, portando avanti le tradizionali argomentazioni del PCI sulle «compatibilità», i «vincoli» e le priorità della lotta all'inflazione. L'assemblea si è chiusa con una votazione di approvazione — pressoché all'unanimità (otto voti contrari e diciasset-

NAPOLI - Ferrovieri

Giovedì, ore 17.30, attivo dei ferrovieri a Via Stella 125. OdG: Sindacato e organizzazione di massa in preparazione al coordinamento ferroviari del Sud. ALESSANDRIA - Pubblico impiego

Sabato 20, ore 14.30 precise, in sede, attivo dei compagni operai e del pubblico impiego. OdG: il Congresso. SICILIA - Assemblea regionale

Domenica 21, ore 10, nella sede di Catania, via Ughetti 21, assemblea regionale siciliana sul congresso. Devono partecipare i compagni di tutte le sedi siciliane. Coordinamento nazionale ospedalieri

Domenica 21, a Firenze, ore 9.30, via Ghibellina 73 OdG: contratto.

te astenuti su 450 delegati) — della linea sindacale. Non è la cosa principale rilevare che — così come in altre analoghe circostanze — il risultato della votazione finale non rispecchia gli orientamenti e gli schieramenti reali dell'assemblea; è indubbio comunque che lo scontro politico, vivace e aspro, all'interno dell'assemblea c'è stato. La cronaca del «Corriere della Sera» riportava questo scontro, senza parlare della conclusione della votazione perché avvenuta in una fase non pubblica dell'assemblea, dalla quale il giornalista del Corriere, così come gli altri giornalisti erano stati esclusi.

Il Consiglio di fabbrica del Corriere della Sera e il Comitato di redazione hanno chiesto la pubblicazione di un proprio comunicato che illustrava l'esito della votazione.

La direzione del giornale garantiva che in un articolo successivo Enzo Passanisi, autore dell'articolo del Corriere della Sera sull'assemblea, articolo al centro della polemica, è un conservatore (e, infatti, nel suo pezzo la contrapposizione pareva anche essere di natura «razziale», tra nord e sud; e il giorno dopo ha trovato il modo di elogiare i sindacati e di parlar male degli operai dell'Alfa Sud); la sua preoccupazione nel descrivere le lacerazioni interne al sindacato e tra sindacato e classe non è certo stata sollecitata da onestà professionale o dal suo essere schierato dalla parte dell'autonomia operaia; bensì dalla sua soddisfazione nel vedere una parte della sinistra (quella che si riconosce nel PCI e nella Fiom) in grave difficoltà. Ma non è questo il punto. La nostra disapprovazione nei confronti dell'azione del PCI all'interno

del «Corriere» non è certo motivata dalla volontà di difendere Passanisi, bensì da quella di schierarci, ancora una volta e senza riserve, dalla parte degli operai dell'Alfa Romeo; la loro forza e la capacità della loro lotta di indurre contraddizioni e lacerazioni dentro le strutture sindacali, dentro l'organizzazione dei delegati, dentro — in questo caso — l'assemblea del gruppo Alfa, hanno avuto anche un riverbero — certo parziale e deviato — in un luogo (come è un giornale di proprietà di un grande gruppo privato) dove i rapporti sociali e di classe sono deformati dalla presenza di una categoria, quella giornalistica, ancora nella sua gran parte legata a interessi e privilegi corporativi, e dove la categoria operaia, quella dei tipografi, è spesso una «aristocrazia» saldamente e integralmente egemonizzata dal PCI. In questa situazione è toccato all'inconsapevole Passanisi di essere il veicolo — ignaro e approssimativo — del punto di vista della classe operaia; classe operaia che, altrimenti, avrebbe parlato attraverso la voce contraffatta dei comunicati sindacali.

E allora la questione si depura di tutte le scorie dei interessi diversi (di giornali e partiti diversi) vi hanno fatto crescere sopra e ritorna alla sua essenzialità, che è quella dello scontro tra interessi di classe, da una parte, e una concezione normalizzatrice e filogovernativa della politica sindacale, dall'altra. Il comitato di redazione e il consiglio di fabbrica hanno esercitato un loro elemento di forza e potere del partito (il fascino del «doppio binario» non è del tutto tramontato); quella di rassicurare la borghesia, i suoi organi di informazione, i suoi portavoce sulla fedeltà del PCI ai principi e alle regole del «pluralismo» della democrazia capitalistica; quella di affermare, ancora una volta e con particolare virulenza, che il PCI e i sindacati sono le uniche espressioni della classe nella sua totalità, e che la voce, l'informazione, l'opinione del PCI e dei sindacati sono le uniche legittimate e riconosciute.

perché no?, filosofia) nel giornale che scrivono e producono — e non ci si può non opporre duramente ad Ottone che nega tale diritto; e questa non è una pura questione di forma bensì di sostanza, rimandando al problema dei rapporti di forza tra direzione e lavoratori dell'informazione. Ma, in tal caso, la contraddizione che ha opposto i lavoratori alla gerarchia dell'azienda non può offuscare l'altra questione, anch'essa di sostanza: quella della contraddizione che oppone gli interessi materiali e politici della classe operaia agli interessi materiali e politici della burocrazia sindacale e revisionista. Sta qui — e soltanto qui — il cuore del problema, ed è su questa base che possiamo respingere i sottili (e meno sottili) ricatti contenuti negli articoli di commento pubblicati da «L'Unità». Il quotidiano del PCI si schiera, abbastanza decisamente, dalla parte del consiglio di fabbrica e del suo diritto a pubblicare i propri comunicati e, contemporaneamente, effettua alcuni distinguo sul carattere «controverso» della situazione creatasi al «Corriere», sulla necessità di riflettere sul perché «la frattura non è stata evitata», è, infine, sulla necessità che alla «direzione di un giornale vengano riconosciute e siano lasciate svolgere in piena autonomia e responsabilità tutte le funzioni che le competono».

Dietro questa posizione non lineare, c'è il tentativo di comporre esigenze diverse: quella di difendere un'azione che indubbiamente ha avuto grande popolarità tra gli iscritti e i militanti come manifestazione di forza e potere del partito (il fascino del «doppio binario» non è del tutto tramontato); quella di rassicurare la borghesia, i suoi organi di informazione, i suoi portavoce sulla fedeltà del PCI ai principi e alle regole del «pluralismo» della democrazia capitalistica; quella di affermare, ancora una volta e con particolare virulenza, che il PCI e i sindacati sono le uniche espressioni della classe nella sua totalità, e che la voce, l'informazione, l'opinione del PCI e dei sindacati sono le uniche legittimate e riconosciute.

Una riprova di ciò si trova nel sospetto con cui «L'Unità» ha trattato del caso Sonzogno (i lavoratori che interrompono, per un giorno, la stampa di un libro razzista e filonazista) e soprattutto nei silenzi, nelle omissioni, nelle reticenze (e persino delle menzogne a parte) con cui ha parlato di molti episodi di corruzione che coinvolgono «le più alte cariche dello stato» e i maggiori esponenti della DC concorrevano a rendere poco credibile l'immagine «popolare» e «antifascista» di quel partito e, conseguentemente, l'ipotesi politica del «compromesso storico».

In sostanza, se Enzo Passanisi rischia di esprimere la volontà della classe più delle scialbe cronache dell'«Unità», il merito non è certo di Passanisi — e siamo tutti d'accordo — ma la colpa non è certo degli operai dell'Alfa Romeo.

Un milione di tessere è andato a ruba nelle fabbriche spagnole

Le Comisiones Obreras non sono più unite

Sindacato unico o sindacato unitario? Intervista a Barcellona con il compagno Jeronimo Llorende, leader della corrente «minoritaria»

Il simbolo adottato dalle Comisiones Obreras è abbastanza strano: un cerchietto da cui partono a raggio 15 braccia che afferrano altrettanti attrezzi da lavoro. Oltre alla tradizionale falce ed al martello, c'è anche una biro e persino uno stetoscopio. Portare in tasca questa tessera, comporta ancora dei guai con la polizia; eppure in quest'autunno la prima emissione, di un milione di copie, è andata a ruba

Jeronimo Llorende, postumo, uno dei fondatori delle Comisiones negli anni '60, finora della segreteria nazionale e ora leader della corrente, così spiega il dissenso: «Sindacato unico o sindacato unitario? Il gioco di parole nasconde idee ben diverse. L'attuale direzione delle C.O. legata al PCE, accetta la spaccatura della classe operaia in tre sindacati, (commissions operaie, USO, UGT) come conseguenza inevitabile della democrazia. Propone all'USO e alla UGT un patto di unità del tutto simile a quello italiano. Ma così si regala a queste centrali uno spazio nelle fabbriche che oggi non hanno assolutamente. Noi pensiamo invece che non sia utopia una Centrale Sindacale Unica. Certo, bisogna partire dalle assemblee, concepire il sindacato di classe come un coordinamento di delegati di reparto e di fabbrica. Non siamo velleitari, sappiamo che i militanti socialisti e persino cattolici, diventeranno numerosi, ma tuttavia, spingendo a fondo sull'assemblearismo subito, potremo riudirli ad una alternativa precisa: o partecipare anche essi in modo unitario ai futuri consigli di fabbrica, o autogovernarsi. Ma questa unità di classe dal basso non interessa al PCE, e quindi all'attuale direzione delle Comisiones Obreras». Continua Llorende «anzi, il PCE è interessato a che nasca un sindacato socialista e cattolico, in modo da contrattare sul piano sindacale, da posizioni di forza, quei vantaggi e solidarietà che il PCE, stenta ad ottenere dai partiti socialisti e borghesi sul piano politico».

Molti elementi di questo dibattito sui CdF sono ben noti a tutti i compagni italiani. Il fatto nuovo è la scissione: i «minoritari», nati nel luglio di quest'anno, quando si pose per la prima volta il compito di adeguare le C.O. alla incipiente democrazia, sono giunti alla conclusione che le C.O. sono irrecuperabili e completamente controllate dal PCE. Hanno deciso quindi di costruire autonomamente quel sindacato unico di classe che propugnano. Hanno la forza per farlo? Chi dà vita a questa corrente sono i quadri operai del PTE (partito del lavoro spagnolo) e ORT (organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori): la loro mozione ottenne nella conferenza nazionale delle C.O. del luglio, di quest'anno, 95 voti su 600.

Da allora però sono riusciti a coinvolgere molte avanguardie indipendenti e alcuni leader storici delle commissioni. Domenica 7 novembre, a presiedere la scissione, vi erano ben quattro segretari nazionali; Jeronimo Llorende, Miguel Ibarrola, uno degli iniziatori del nuovo movimento operaio navarro, Pedro e Cristobal, esiliato dal '68 e da allora portavoce all'estero delle commissioni operaie. Alla corrente minoritaria hanno aderito poi altri personaggi, Luis Rojo uno dei fondatori delle C.O. a Madrid, Juan Seada, in discussione capo dei braccianti andalusì, ecc. Llorende così commenta: «Noi esprimiamo la essenza genuina delle C.O., il loro spirito originario. Ed era tanto grande il successo delle nostre proposte nei mesi scorsi, che la direzione attuale ha manovrato in modo da imporre subito la

nelle fabbriche. Ma proprio nei giorni di quello straordinario successo, la stampa ha cominciato a parlare di crisi nelle Commissioni operaie. In effetti domenica 9 novembre in una chiesetta alla periferia di Madrid un migliaio di delegati appartenenti alla cosiddetta «corrente minoritaria» delle Comisiones Obreras ha deciso la scissione definitiva.

parlano di sovranità delle assemblee e dei futuri Consigli di fabbrica; gli «unitari» vogliono quindi premere perché questi principi siano poi tradotti realmente in pratica. Pensano cioè che, mobilitando continuamente la base, sia possibile obbligare i dirigenti delle Comisiones Obreras a tener fede alle loro stesse promesse. A quest'ipotesi aggiungono poi molti dei temi cari alla sinistra sindacale italiana: la democrazia interna al sindacato, il rispetto del dissenso, l'autonomia dai partiti (Marcelino Camacho, segretario generale delle Comisiones fa parte dell'esecutivo del PCE), ecc. In più aggiungono: «ogni nazione dello stato spagnolo deve avere la sua centrale sindacale, sovrana negli statuti, strutture e programmi politici. Al posto di una organizzazione verticale per tutta la Spagna, come propone oggi la direzione delle Comisiones Obreras, noi vogliamo una federazione o coordinamento di sindacati indipendenti». Evitando spaccature secondo le etichette di partito, con una

forte duttilità nella pratica, gli unitari stanno ottenendo successi interessanti. Nella Conferenza di fondazione del sindacato di Comisiones Obreras in Catalogna hanno ottenuto cento voti su quattrocento per una mozione che chiedeva il raddoppio, da due a quattro, dei propri rappresentanti nella segreteria. Una riprova, forse, del loro giudizio sugli ampi spazi aperti all'interno delle Commissioni operaie. Certo il valore di queste votazioni è relativo: la forza di tutti questi dissensi sta nel rifarsi concretamente alla storia delle lotte più avanzate di questa primavera, e solo da una loro ripresa potranno trovare alimento per creare difficoltà ad una egemonia del Partito Comunista nelle Comisiones Obreras che rimane quanto mai solida e fuori discussione. Rimane da chiedersi quindi perché tutte queste correnti sboccino ora, in quest'autunno abbastanza freddo o comunque meno caldo di quanto tutti supponessero. Carmine Balbi

Francia: tendenze rispettate nelle elezioni di domenica

Mitterand vince, PCF in difficoltà (guardando alla primavera)

I risultati delle elezioni suppletive per il parlamento in sette circoscrizioni elettorali hanno confermato ancora una volta le tendenze di fondo dell'elettorato francese. I socialisti hanno fatto ancora una volta la parte del leone aumentando ovunque i loro voti. In particolare la destra ha perso clamorosamente il seggio di cui tradizionalmente disponeva nell'Alta Loira, dove al secondo turno il candidato giscardiano è stato sconfitto da quello socialista, sostenuto da tutta la sinistra.

La avanzata dell'unione delle sinistre è dunque ancora una volta confermata, ma le indicazioni più interessanti che escono da queste elezioni riguardano gli spostamenti elettorali all'interno dei due blocchi, della destra e della sinistra. Il risultato più «nuovo» è in un certo senso più sorprendente: è il largo successo, con percentuali superiori a quelle precedentemente ottenute, dell'ex primo ministro gollista Chirac, che vede così premiata dall'elettorato la sua recente rottura con il governo. La manovra gollista di raccogliere a destra il malcontento popolare provocato dal regime giscardiano sembra così trovare un certo respiro.

Sul fronte opposto invece viene riconfermato il travaso di voti dal PCF al partito socialista. In particolare nella Corrèze il partito comunista passa dal 27 per cento del 1973 al 23 per cento.

Le stesse manifestazioni in occasione dello sciopero del 7 ottobre, con la loro forza numerica e la loro incertezza nel trovare parole d'ordine unificanti, sono state espressione di queste difficoltà. In questa situazione la Francia si avvia verso le prossime elezioni municipali della prossima primavera. Una ulteriore vittoria delle sinistre (a cui i sondaggi danno il 52 per cento) metterebbe seriamente in crisi il traballante governo Giscard-Barre, costringendolo a scegliere tra le elezioni legislative anticipate e l'ingovernabilità del paese. I tentativi della destra di recuperare la situazione si affidano ora alla debole speranza del rilancio gollista.

Le stesse manifestazioni in occasione dello sciopero del 7 ottobre, con la loro forza numerica e la loro incertezza nel trovare parole d'ordine unificanti, sono state espressione di queste difficoltà. In questa situazione la Francia si avvia verso le prossime elezioni municipali della prossima primavera. Una ulteriore vittoria delle sinistre (a cui i sondaggi danno il 52 per cento) metterebbe seriamente in crisi il traballante governo Giscard-Barre, costringendolo a scegliere tra le elezioni legislative anticipate e l'ingovernabilità del paese. I tentativi della destra di recuperare la situazione si affidano ora alla debole speranza del rilancio gollista.

Le stesse manifestazioni in occasione dello sciopero del 7 ottobre, con la loro forza numerica e la loro incertezza nel trovare parole d'ordine unificanti, sono state espressione di queste difficoltà. In questa situazione la Francia si avvia verso le prossime elezioni municipali della prossima primavera. Una ulteriore vittoria delle sinistre (a cui i sondaggi danno il 52 per cento) metterebbe seriamente in crisi il traballante governo Giscard-Barre, costringendolo a scegliere tra le elezioni legislative anticipate e l'ingovernabilità del paese. I tentativi della destra di recuperare la situazione si affidano ora alla debole speranza del rilancio gollista.

Le stesse manifestazioni in occasione dello sciopero del 7 ottobre, con la loro forza numerica e la loro incertezza nel trovare parole d'ordine unificanti, sono state espressione di queste difficoltà. In questa situazione la Francia si avvia verso le prossime elezioni municipali della prossima primavera. Una ulteriore vittoria delle sinistre (a cui i sondaggi danno il 52 per cento) metterebbe seriamente in crisi il traballante governo Giscard-Barre, costringendolo a scegliere tra le elezioni legislative anticipate e l'ingovernabilità del paese. I tentativi della destra di recuperare la situazione si affidano ora alla debole speranza del rilancio gollista.

A Roma, domenica, a fianco della lotta del popolo iraniano F.U.S.I.I. MANIFESTAZIONE SPETTACOLO IRANIANO A SOSTEGNO DELLA LOTTA DEL POPOLO E DELLA DIFESA DEI PRIGIONIERI POLITICI Domenica 21 Nov. Ore 10 Teatro CENTRALE Via Celsa 6

Cortei di lavoratori dentro il ministero di Malfatti

ROMA, 16 — E' esplosa la rabbia dei lavoratori della Pubblica Istruzione contro la stangata del governo Andreotti e contro il provocatorio tentativo portato avanti da settori della destra sindacale di contrapporre la contrattazione aziendale per gli operai dell'industria e la scala mobile agli obiettivi della vertenza del pubblico impiego. Una affollata e combattiva assemblea alla presenza di Giambattista della FLS, ha approvato praticamente all'unanimità questa mozione.

«Dopo tutti i provvedimenti adottati di aumenti di tariffe e conseguenti aumenti del costo della vita Andreotti vuole bloccare la Scala Mobile (si parla di 6 milioni ma in realtà si vuole arrivare alla vanificazione completa di questo meccanismo definito «perverso» che è l'unico

che abbia assicurato in questi anni un recupero, anche se parziale, del potere d'acquisto dei salari).

Non solo: vogliono bloccare del tutto i salari; la conseguenza di tutto ciò è il rifiuto di definire tutti i rinnovi contrattuali. Inoltre si parla della abolizione di sette festività infrasettimanali. Tutto ciò senza contropartite reali.

Di fronte a ciò c'è l'attendismo e l'acquiescenza con una oggettiva inadeguatezza anche dei Sindacati Confederali, che hanno sempre rifiutato di aprire una vertenza che vedesse unite con forza tutte le categorie dei lavoratori, contro questa logica che vuole che a pagare siano sempre e solo i lavoratori.

Al termine dell'assemblea un corteo numeroso ed estremamente combattivo ha gridato la propria rabbia lungo i corridoi di tutto il ministero facendosi sentire fin dentro le stanze del ministro.

le trovarli, perché lo scopo finale è quello di mettere in ginocchio tutto il movimento dei lavoratori.

Vogliamo dunque un'azione di lotta che ci veda uniti per il nostro contratto alle altre categorie che vedono minacciata la contrattazione aziendale, di fronte a questa vertenza NO ai «sacrifici» e senza abboccare all'amo di chi dice che i soldi non ci sono.

La crisi non l'abbiamo né voluta né causata noi lavoratori. La paghino i padroni e il governo senza toccare i nostri diritti e il livello di vita dei lavoratori».

Al termine dell'assemblea un corteo numeroso ed estremamente combattivo ha gridato la propria rabbia lungo i corridoi di tutto il ministero facendosi sentire fin dentro le stanze del ministro.

Sede di MILANO

Rino di Fidenza 10.000, Massimone 10.000. Un compagno lussemburghese 1.000. Operai raffineria del PO 14.000. Danilo del Feltrinelli 1.000. Ausiliari e infermiere clinica Mangiagalli 5.500. Gabriella insegnante 10.000. Il cinese 2.000. Giulio 2.000. Cesare e Ambrogio 9.000. Manuele 7.000. Sez. Bicocca: Nucleo Pirelli: Operai Segnalibro 2.000; Sez. Sud-Est: Paolo disoccupato 5.000. Ornella 5.000. Claudio impiegato Montedison 5.000. Andrea operaio Baruffaldi 1.000. Laboratori Ema 4.000. Salvatore ex Bivongi 2.000. Angelo operaio Pasta 3.000. Maria operaia Metro 500. Massimo precario 1.000. Firenze operaia Miria 1.000. Dino operaio Pradella 1.000. Marcello inse-

chi ci finanzia



gnante 6.000. Palmiro edile 2.000. Carmelo di Praxis 3.000. Saverio del 113 5.000. Nucleo ENI: Da grada 1.500. Giuseppe 3.000. Silvia e Antonio 2.000. Compagno SNAM progetti 2.000. Laura 30.000. Pensionati in lotta Motel Vecchio S. Donato Milanese 8.000. Nucleo progetto e sipem 130.000. Nucleo chimici 60.000. Nucleo sociale 20.000; Sez. Gorgonzola: Compagnia GTE 5.000; Sez. Sempione: Nucleo assicuratori: Generali Cordenzio 5.000. Generali Tiziano 7.000. Duomo assicurazioni 10.000. Laura e Marzia 30.000; Sez. Giambellino: Vittorio e Valeria 15.000; Sez. Sesto: Piero e Isa 40.000; Sez. Bovisa: Silvia GTE 5.000. Adriana 20.000; Sez. Romana: Graziano 9.000.

Sede di TORINO

Sez. Ivrea: P.V. Olivetti Prest. Adriana. Angela. Anna. Francesca. Daniela. Elvira 10.000. I compagni 4.000. Sede di ALESSANDRIA Sez. Novi Ligure: Leon ferroviere 10.000. Marco 2.000. Nicoletta 1.000. Enrico 1.000. Giacomo 1.000. Rita 3.000. Carla 500. Enzo impiegato 1.000. Renato ferroviere 2.500. Scotti della CISL 1.000. Amedeo 500. Adriano 1.000. Raffaele 1.000. Raccolti da Sandro 2.500. Un compagno 2.000. CONTRIBUTI INDIVIDUALI Antonello - Ministero pubbl. istruzione 2.000. Totale 557.500 Totale precedente 2.429.725 *Totale complessivo 2.987.225

E se tutto questo ci sembra poco...

Un contributo per il congresso di Milano

MILANO, 19 — Questa è la sintesi di parte degli interventi che, per motivi di tempo, non ho fatto al congresso milanese del 13-14 novembre.

Molti compagni, ma sono sempre di meno, specialmente fra quelli che non hanno potuto essere direttamente a Rimini, ma non solo fra questi, si sentono delusi, confusi, disammantati: a quelli che non c'erano succede poi che si trovino di fronte a un altro feticcio e fino a che non vengono travolti da reali rapporti di forza e da fatti concreti, non ci capiscono niente. Molti, troppi compagni, hanno poi vissuto il congresso di Rimini (ma non solo quello, anche tutto quello su cui hanno riflettuto da soli o discusso collettivamente nell'ultimo anno, prima e dopo il 20 giugno), senza riuscire ad agganciarci a quella che secondo me è la contraddizione principale della crisi della nostra organizzazione.

C'era chi si aspettava la resa dei conti sulla militanza, chi sulla forza, chi sul sindacato, chi sul PCI, ecc., sono stati delusi profondamente. Forse che la contraddizione è stata tra una «linea politica» giusta ed una sbagliata? No. In realtà si è iniziato a consumare una resa dei conti ben più ricca, più radicale, più di fondo.

E' esploso in maniera anche drammatica il fatto che in Lotta Continua c'è stato un modo profondamente revisionista (e quindi borghese) di concepire la linea politica; questa concezione ha messo le idee sopra e davanti alla pratica; questo modo di elaborare la linea politica ha considerato (nella migliore delle ipotesi) la pratica come una verifica necessaria, come un banco di prova della linea e non come la sua fonte.

La giustizia della linea politica era ed è arrivata a coincidere con una più o meno ingegnosa formulazione, con la brillantezza di alcune previsioni o intuizioni, con il fascino di alcune proposte; questo modo di dirigere e di pensare ha trascurato il «piccolo particolare» che un partito è rivoluzionario per le idee che professava, ma per il modo con cui forma e verifica le sue idee, nel suo legame con le masse proletarie.

Non è quindi un caso, che anche l'appellarsi alle masse era diventato troppo di frequente una enunciatazione psicologica paralizzante, che risuonava ad ogni scadenza come un suono di campana all'ultimo giro di una corsa e portava sempre di più i compagni a metter da parte i

problemi personali, quelli del proprio settore (magari «séparato»), della propria fabbrica, richiamati da un ennesimo «al lupo, al lupo».

E d'altro lato (come conseguenza a questo stato di cose) molti, troppi compagni si sono dimenticati che il partito della rivoluzione è continuamente candidato nei confronti del proletariato e che quindi i ricordi, le medaglie al merito, la mentalità da feticcio, non valgono per i rivoluzionari. Semmai hanno breve durata, e per di più come molte medicine, quando sono scadute, fanno solo male. Mi viene in mente il compagno Lilliu dell'Alfa, che l'altro giorno al bar mi raccontava che degli operai in fabbrica gli avevano detto: «Adesso si che ci vuole Lotta Continua!», ed io il per il, da buon burocrate volevo rispondergli «Ma proprio adesso, Dio santo, non possono aspettare un po' che ci mettiamo a posto...». A parte gli scherzi viene da pensare come mai oggi una linea sostanzialmente giusta si trova ad essere una arma spuntata; e come mai il riferirsi a quello che stanno facendo e vorrebbero fare consistenti settori di massa, suona per molti, troppi compagni, appunto con un richiamo rituale psicologico e non diventa la forza delle idee giuste?

Questa riflessione per me è stata importante e difficile e penso lo sia per ogni compagno: che lo si voglia o no tornare al cuore del problema significa che le idee giuste vengono dalle masse, dalla pratica sociale e non dal cielo; che il proletariato non può essere né l'oggetto né lo strumento della vittoria delle idee giuste, ma deve diventare il protagonista reale della propria emancipazione (personale e collettiva) materiale e culturale; che questa riflessione oggi giustifica ogni tentazione tard-leninista del partito esterno dell'agitatore, della solita scintilla che non incendia nessun fuoco di paglia, mettere le briglie a ogni apprendista ganzo di sezione o di provincia. Se poi il proletariato subisce velocemente delle modificazioni non solo «strutturali» ma di modo di vivere, di idee e il partito non è in grado di cambiare, vediamo sempre più chiaramente come la candidatura del partito (ad essere rivoluzionario) diventa una cosa ardua e fra il dire e il fare c'è sempre di mezzo il mare. Quello che ho cominciato a capire io in questi ultimi mesi.

E' che prima di farmi prendere dalla fretta di spaventarmi, di strillare contro i qualunquisti e i borghesi, ho ricordato che «policamente» sono nato attaccando una concezione della politica borghese e revisionista, nel nome della politica rivoluzionaria; e cioè poco dopo, a quando l'autonomia di grandi masse operaie rompeva con una politica doppiamente alienante perché espropriava le masse dal controllo della propria lotta, e perché divideva in pezzi la vita facendola politica un mestiere separato dalla vita... E noi ci stavamo riscando. Voglio contestare quello che molti compagni pensano: cioè che questo congresso sta portando il partito a comportarsi come se il nemico non esistesse, non avesse il potere e non fosse ben deciso ad impiegarlo. Forse che fino a ieri è bastato dire che ci vuole il partito per agire da partito? Non mi sembra. In realtà quello che si stava verificando è che il tenere il partito al riparo dalle contraddizioni reali che agiscono nel proletariato, continuare a pensare al proletariato come uno strumento di una linea giusta (e non la fonte) portava il partito fuori e contro al proletariato.

Femministe e operai, a partire dal rapporto che ciascuno di loro ha con la vita reale, con una forza collettiva accumulata e amplificata anche in giorni stessi di Rimini, hanno iniziato a stravolgere schematici, intellettualismi, fur-

berie e il concetto valido ancora per troppi compagni rivoluzionari, che ci sono due tempi: quelli della politica e quelli della vita. Anche se io ho fatto poco o niente per questo stravolgimento, quello che mi fa essere con la coda di paglia ma, in ultima analisi contento, è che la natura stessa di questa rivoluzione culturale nel nostro partito, e il modo travagliato con il quale le femministe e gli operai (ma si stanno tirando dietro un po' tutti) hanno iniziato a passare dalla subalternità alla autonomia individuale e collettiva, è secondo me un processo irreversibile, dal quale indietro non si torna, pena lo scioglimento; e che il continuare sulla strada della autonomia individuale e collettiva dipende solo dalla lotta di ogni compagno avendo chiaro che siamo solo agli inizi; non c'è più nessuno a cui delegare di pensare e studiare a cui rivendicare linea politica e articolazioni: i veri sconfitti di questo congresso (tra i quali nel mio piccolo ci sono anch'io) sono quelli che le deleghe se le sono prese, se le sono tenute, e le hanno mollate solo con la forza.

Ma oltre a tutto questo quello che mi sento di affermare è che mentre si sta tirando sempre di più la cinghia, tra le masse «tira un buon vento» e che il partito di cui c'è bisogno è quello del potere popolare e che il rapporto tra le lotte e la costruzione del potere popolare non è stato affatto oscurato dal risultato del 20 Giugno, e la rivendicazione di programma risulta sempre più vicino al cosiddetto esercizio dello stesso. Ma quale programma? Quello che viene dal cielo? O i protagonisti di questa elaborazione devono cominciare ad essere realmente quei soggetti sociali (che fino ad oggi sono stati (al meglio) strumenti di questo processo. La questione del controllo popolare su «tutto», dalle assunzioni al prezzo del cinema, dal patrimonio edilizio ai servizi, dalla ricostruzione del Friuli alla neutralizzazione delle fabbriche della morte, ecc. diventa una prospettiva reale e realistica. Ci si deve mettere in testa, secondo me, che le condizioni che hanno fatto emergere una prima opposizione di classe al ruolo di governo del PCI sono destinati a ripetersi e che tutto questo è il succo (solo il succo ma non è poco) di un ipotesi di linea fondamentale, se le lezioni ci servono.

Non è un caso che chi è più al passo con i tempi delle avanguardie di massa, sono quei compagni che meno sono stati assillati o invischiati (a seconda dei casi) nei tempi del vecchio partito: pensiamo alle FFVA, agli ospedali, alle occupazioni di casa, ai ferrovieri, ai disoccupati, alle potenzialità dei giovani, e nell'ultimo periodo agli operai, i quali non solo si sono «messi in riga» rispetto alle masse, ma si sono anche posti con forza l'obiettivo di mettere in riga tutto il partito: questo secondo me è una scelta che deve far schiere tutti. Anche le femministe lo hanno fatto, a modo loro, dicendo che il partito non deve essere e non è certo poco: se qualcuno, alla luce delle difficoltà che abbiamo di fronte, ha già deciso, o ha in mente di costruire lotte e l'avversare le mani del partito di Lotta Continua, lo dica chiaramente, io non sono d'accordo. Io il partito lo voglio; perché il nemico di classe c'è. Ha il potere ed è ben deciso ad usarlo.

Costruendo quei compagni, in primo luogo che hanno già iniziato a rispondere alla esigenza di riappropriarsi della linea politica, rifarla, articolarla partendo dai bisogni delle masse, senza cercare di quadrare il cerchio di rendere compatibili questi bisogni, o con l'imperialismo o con la bilancia dei pagamenti.

E se tutto questo ci sembra poco... Paolo Chigizzola (Grighiz)

TRENTO - Di fronte alla stessa magistratura che per tanti anni ha perseguitato i militanti di Lotta Continua e le avanguardie di classe

Processo-mostro contro l'enciclopedia del sesso

Per il PM Agnoli Freud è un pornografo e l'enciclopedia costituisce «incitamento alla corruzione e al delitto» lui invece legge i libri delle edizioni AR di Freda di cui era cliente abituale.

Le compagne femministe gridano provocatoriamente «Tremate, tremate le streghe suo tornate», e il sostituto procuratore delle tribunali di Trento, Carlo Alberto Agnoli ne è a tal punto convinto da rimpiangere apertamente i roghi dell'Inquisizione. Per ragioni tecniche, più che storiche, per il momento al rogo ha mandato — facendo la sequestre in migliaia di copie in tutte le città italiane — l'«Enciclopedia del sesso» (edita da quel noto seguace di Reich che è Mondadori!) e per la giovane bibliotecaria che la ha esposta nella biblioteca comunale di Cembra, (un paese del Trentino) si è «accontentato» di chiedere la condanna a quasi due anni di galera (e così pure per suo marito vice-bibliotecario e perfino per il sindaco socialista del paese). Se poi questa Enciclopedia porta addirittura la presentazione di quel noto estremista del sesso che è Don Paolo Liggeri di Milano, se viene sostenuta anche dal settimanale diocesano «Vita Trentina» se non viene apertamente criticata neppure dalla DC (il cui assessore alla cultura della Provincia, Lorenzi, si è però ben guardato dal prendere posizione e la sua vigliaccheria è stata ricordata anche nell'aula del tribunale, dove compare come imputato anche un suo funzionario, allora vuol dire che anche la Chiesa Cattolica non ha più il coraggio di difendere i sacri e intangibili dettami

di una concezione maniacale e sessuofobica della religione e della morale, e a farlo strenuamente, lancia in resta, unico Don Chisciotte sopravvissuto (così lo ha raffigurato una vignetta dell'Alto Adige), a cavallo di una ciogona», deve rimanere solo lui, ultimo residuo della «civiltà» medioevale, sincero e confesso nostalgico dei tribunali dell'Inquisizione e dei roghi delle streghe. Tutto questo; potrebbe apparire come la gustosa rievocazione di una farsa che un abile regista d'avanguardia abbia voluto più efficacemente rappresentare in tribunale, anziché sulle scene di qualche teatro. Ma a togliere qualunque dubbio in proposito, basta ricordare che la PM Agnoli conduce la sua squallida crociata tenendo in mano con l'«Indice dei libri proibiti» (che anche la Chiesa ha abolito) ma il codice penale della Repubblica italiana e che — se non esiste in Italia un Pinochet a cui idealmente Agnoli aspira per rendere reali e concreti i metaforici roghi dell'Inquisizione trentino — ben reali e concreti sono i 22 mesi di galera a testa che la Pubblica Accusa ha chiesto per i 3 imputati (in mai dimenticato rispetto per il potere costituito ha fatto chiedere, non casualmente, l'assoluzione per il solo funzionario democristiano della provincia.

E per capire che di farsa non si tratta, basta ricordare le precedenti imprese di questo magistrato, che è l'autore di decine e decine di incriminazioni dei compagni di Lotta Continua, della sinistra sindacale e di operai e di lavoratori trentini; che è il principale protagonista del processo Zorzi (il me-

dico arrestato per gli aborti nel quale sono tuttora incriminate per aborto, in attesa di giudizio, ben 263 donne del Trentino; che è stato uno dei più scatenati sostenitori (insieme al degno collega Giuliano) della campagna fanfaniana e fascista contro il divorzio nel referendum del 1974; che ha scritto lettere al quotidiano diretto da Flaminio Piccoli «l'Adige» per denunciare un parroco che a suo parere usava un linguaggio scurrile e depravato (aveva pronunciato la parola «puttana») durante le prediche domenicali a cui lui aveva assistito; che ha definito «apprendisti stregoni» due militanti di Lotta Continua da lui incriminati (una denuncia per ingiuria presentata dalla compagna Lia Tagliacozzo e un esposto disciplinare presentato dal compagno Marco Boato contro di lui sono stati ovviamente archiviati dalla stessa magistratura di Trento). Nessuno si stupirà allora, a questo punto, se ricordiamo che il nome di Carlo Alberto Agnoli compare negli elenchi dei clienti abituali le edizioni AR di Freda, sequestrati a Padova nella libreria nazista «Ezzelino da Romano» e ora compresi negli atti dell'istruttoria sulla strage di piazza Fontana. E nessuno si stupirà infine nell'apprendere che «subito dopo il processo contro l'Enciclopedia del sesso», il PM Agnoli sta completando un'altra analogia istruttoria contro un giovane insegnante di Mezzolombardo, nella cui classe due scolarette avevano disegnato ed esposto tranquillamente vignette di natura sessuale, e questo perché secondo lui si sarebbe trattato addirittura

di «pornografia» e «dalla pornografia vengono fuori, furti, rapine, sequestri di persona, che sfociano in omicidi ed altri fatti di sangue!». Caterina di Salvo, suo marito Gianni Bollasini, il sindaco Ettore Gottardi sono imputati sulla base di una enciclopedia che secondo il decreto di rinvio a giudizio del PM Agnoli è «oscena, sia per le foto in essa riprodotte e raffiguranti scene di coniugi di abbracciamenti a nudo, di palpeggiamenti lascivi, sia per il tenore del testo gravemente offensivo del pudore sessuale, dal momento che l'opera, partendo dal presupposto che la morale sessuale esistente è una arbitraria imposizione, uno strumento a venire lo scopo di manipolare e meglio dominare i popoli, condanna il senso del pudore e la contingenza come dati irrazionali e malefici, fonti di aggressività e di delinquenza, di guerre e di malattie e raccomandando ai suoi lettori il disprezzo delle pulsioni dell'istinto, esaltando il nudismo, i toccamenti lascivi e i rapporti sessuali, anche e soprattutto fra i giovanissimi, al di fuori di ogni norma o vincolo religioso etico e giuridico, e gli accoppiamenti di gruppo, fornendo ampia consulenza sulle zone erogene e sui metodi anticoncezionali, siccome più particolarmente esposto nel decreto di sequestro penale».

Ma quando l'Avv. Sandro Canestrini, nell'udienza di lunedì 15 nov. ha cominciato a commentare riga per riga le distorsioni maniacali e sessuofobiche del «più particolareggiato» decreto di sequestro penale che meriterebbe di comparire integralmente in un manua-

le di patologia sessuale), il PM si è alzato improvvisamente gridando in modo stridulo: «Io protesto!» «Lei si sbaglia» gli ha subito risposto il compagno Canestrini. «Sono io che sto protestando». Palido e irriducibile sul suo scranno, Agnoli ha allora preso in braccio il suo codice penale e le sue carte e ha abbandonato l'aula nell'indifferenza più totale del fottissimo pubblico presente.

Givedì sera, intanto, si è svolta nella sede del Comitato di quartiere centro un'assemblea sul processo indetta dai collettivi femministi di Trento e ieri in numerose scuole (in particolare l'IPIP e la magistratura) dove un ruolo prevalente hanno avuto le studentesse) si sono svolte assemblee sul processo conclusi con la decisione di andare a manifestare davanti al tribunale.

NOVARA - Lotte sociali Sabato 21 alle ore 15 ad Arona alla Casa del Popolo riunione della federazione.

NOVARA - Lotte sociali Sabato 21, ore 15 nella sezione di Arona riunione dei compagni che intervengono sul sociale. OdG: equo canone.

NOVARA - Lotte sociali Sabato 21, ore 15 nella sezione di Arona riunione dei compagni che intervengono sul sociale. OdG: equo canone.

NOVARA - Lotte sociali Sabato 21, ore 15 nella sezione di Arona riunione dei compagni che intervengono sul sociale. OdG: equo canone.

NOVARA - Lotte sociali Sabato 21, ore 15 nella sezione di Arona riunione dei compagni che intervengono sul sociale. OdG: equo canone.

COSENZA - Allo sciopero regionale di giovedì mancavano i protagonisti delle lotte

Al proletariato calabrese gli obiettivi sindacali stanno troppo stretti

COSENZA, 19 — Lo sciopero di ieri è stata l'ennesima e più grave dimostrazione della volontà del sindacato di non lasciare nelle mani dei proletari calabresi nessuna possibilità di incidere nella gestione di una qualsiasi lotta contro la politica del governo per la difesa dei pochi posti di lavoro, per la conquista di nuova occupazione. Inevitabile conseguenza della scarsa propaggine di questo sciopero (basato su pensate che fino al giorno prima molti erano i proletari che domandavano se era vero che lo sciopero si sarebbe fatto), è stata la totale assenza delle avanguardie dei più significativi momenti di lotta delle ultime settimane.

Assenti erano le operaie e gli operai dell'impresa Andrea di Castrovillari, protagonisti di mesi di occupazione della fabbrica e di molte mobilitazioni combinate contro i piani di ristrutturazione della Montedison; assenti gli impiegati comunali i giovani e i disoccupati di Paola che appena due giorni fa avevano percorso la loro città con un grosso corteo per finire poi ad occupare la stazione; assenti anche i giovani proletari della città e dei paesi, e gli studenti ridotti da mobilitazioni incentrate soprattutto sul problema dell'edilizia scolastica.

Erano invece presenti, ma abbandonati totalmente a se stessi dietro a un striminzito striscione, relegati in fondo al corteo, i braccianti della forestale; era in questo spezzone che più si respirava un'aria di smarrimento e di incertezza, ma soprattutto di insaperevolezza della ritualità di queste manifestazioni specie se confrontate con le ripetute occupazioni del

l'Opera Sita attuate recentemente dai braccianti scesi in massa da Longobucco. Certo il corteo è stato meno numeroso che in altre occasioni, ma la mobilitazione, soprattutto nella provincia c'è stata. Nel vedere sfilare sotto una pioggia torrenziale queste migliaia di proletari in un mutismo rotto a tratti da momenti di estrema compattezza dagli operai di Rossano, oltre che dai compagni della sinistra rivoluzionaria particolarmente vivaci e numerosi, si poteva misurare tutta l'infamia della linea sindacale che ha voluto imporre dall'alto obiettivi e forme di lotta che al proletariato calabrese vanno già da un pezzo troppo stretti.

E' impossibile per tutti spiegare cosa significherebbe sacrifici per i pensionati che percepiscono appena 40 mila lire al mese, per i contadini che coltivano la terra solo per non comprare ai prezzi che sappiamo, l'insalata, le patate, i pomodori, per i braccianti che non sanno mai se il giorno dopo lavoreranno, per gli apprendisti e le apprendiste che per anni resteranno tali, e che invece sanno benissimo quanto dovranno lavorare il giorno dopo per portare a casa 50 mila ogni mese, per i giovani diplomati che affollano le piazze dei paesi sapendo che neppure il clientelismo riuscirà a dar loro un posto di lavoro. Altrettanto impossibile per il sindacato spiegare cosa significhino il rilancio degli investimenti in Calabria quando i padroni non solo non mantengono gli investimenti già programmati come il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, ma addirittura chiudono e licenziano a loro piacimento

e soprattutto quando le uniche lotte vincenti sul piano della garanzia del posto di lavoro e sull'occupazione sono proprio quelle che sono riuscite a sfuggire al controllo sindacale e a percorrere nuove vie di organizzazione autonoma. Come la sfiducia nella linea politica e nelle forme di lotta del sindacato non vada letta come pura e semplice rassegnazione, ma soprattutto come volontà di chi cerca una alternativa sul piano degli obiettivi e delle lotte, lo ha dimostrato l'interesse con il quale molti proletari hanno accolto, e in alcuni casi fatto propri, gli slogan contro il governo delle astensioni e la logica dei sacrifici, lanciati dai compagni di Lotta Continua specie durante il comizio sindacale. Questa volontà del sindacato è ancora più grave in una situazione come quella di Cosenza, caratterizzata da una totale assenza di grosse industrie (la sola concentrazione operaia di una certa consistenza è quella dei mille operai dell'Inteca); dal dilagare del lavoro a domicilio in pressoché tutti i paesi dell'interno, e dall'esistenza di una agricoltura frammentata in migliaia di piccolissime aziende. Di fronte a questa crescente latitanza del sindacato — basti pensare che i braccianti del Pollino hanno dovuto minacciare di strappare la tessera per ottenere la presenza del responsabile provinciale — sono cresciuti i compiti e la responsabilità della sinistra rivoluzionaria, cioè ricostruire dal basso e ricogliere quelle lotte che sole possono garantire che le spese della crisi non cadano sulle spalle di chi ha sempre pagato.

NISCEMI (CL) - Fin dalle quattro di mattina bloccato il paese per lo sciopero generale

Il "processo" contro gli speculatori lo fanno gli edili, i disoccupati e gli studenti

NISCEMI (Caltanissetta), 19 — Oggi c'è stato il terzo sciopero generale cittadino, indetto dal comitato di agitazione e dai sindacati. La mobilitazione è cominciata alle quattro di mattina, quando folte picchietti hanno bloccato tutte le strade di entrata nel paese. Man mano che passava il tempo il blocco era sempre più numeroso, alle 8,30, con l'arrivo degli studenti, c'erano oltre 3.000 persone. Ma si era visto a Nisemi un corteo così forte e organizzato, nonostante una pioggia torrenziale, il corteo è sfilato compatto, imponendo la chiusura dei negozi ancora aperti. Al comizio di chiusura hanno parlato un rappresentante del comitato di agitazione, che si è soffermato sul sequestro degli arredi decisi dalla magistratura e il blocco dell'edilizia, e un compagno studente di Lotta Continua, ha concluso un sindacalista.

Come abbiamo già scritto il sindaco è tutta la giunta comunale (PSI, PCI, Lista civica) sono stati sospesi, senza fognie, senza servizi sociali di nessun genere, non passa neanche il postino! Migliaia e migliaia di proletari sono andati ad abitare in questi veri e propri ghetti. Al comune hanno sempre fatto finta di non sapere niente. Quando il piano regolatore viene finalmente approvato ci si accorge che per farlo rispettare tre quarti del paese dovrebbe venire demolito. Non appena il comune decide di usare le ruspe, nel giugno scorso, poco prima della campagna elettorale, un intero paese insorge, oltre duemila lavoro-

competenza ed incapacità politica a risolvere il problema edilizio a Nisemi. Ma per capire tutta la vicenda, bisogna andare indietro di alcuni anni, esattamente nel 1969, quando la giunta decise di dotare Nisemi di un piano regolatore generale. L'incarico fu affidato ad architetti (di sinistra) che nulla sapevano della realtà socio-economica di Nisemi. Il piano fu approvato all'unanimità dal consiglio comunale e cominciò a girare per i vari assessorati e commissioni. Passavano gli anni e del P.R.G. in paese non si vedeva traccia; intanto gli edili dovevano pur lavorare, i cittadini dovevano pur farsi una casa e con grossi sacrifici se la facevano; per speculatori di ogni risma era una vera e propria pacchia. Senza che nessuno li disturbasse, lottizzavano i loro terreni e li vendevano a 50 e 60 mila lire al metro quadrato. Interi quartieri come la Sperlinga, o largo Spasimo, sono così sorti senza acqua, senza fognie, senza servizi sociali di nessun genere, non passa neanche il postino! Migliaia e migliaia di proletari sono andati ad abitare in questi veri e propri ghetti. Al comune hanno sempre fatto finta di non sapere niente. Quando il piano regolatore viene finalmente approvato ci si accorge che per farlo rispettare tre quarti del paese dovrebbe venire demolito.

Non appena il comune decide di usare le ruspe, nel giugno scorso, poco prima della campagna elettorale, un intero paese insorge, oltre duemila lavoratori scendono per la prima volta in lotta, e per ben due volte vengono indetti scioperi generali che paralizzano il paese. Gli scioperi sono indetti da un comitato cittadino di agitazione, formato da manovali, muratori, disoccupati e artigiani, e che raccoglie la fiducia di tutti i lavoratori; intanto per iniziativa di Lotta Continua si organizzano anche i proletari dei quartieri cosiddetti abusivi. Il sindaco, con una faccia tosta unica nel suo genere, invece di misurarsi con i problemi reali di tutto un paese, preferisce organizzare comizi per vomitare calunnie contro il comitato di agitazione e Lotta Continua.

Alle infamie calunnie del sindaco risponde la controinformazione dei compagni; in un comizio, durante il secondo sciopero generale cittadino, il sindaco e numerosi componenti della giunta vengono accusati di speculazione edilizia, in merito all'acquisto di alcuni terreni (migliaia e migliaia di metri quadrati comprati a prezzo agricolo e oggi rivendibili come area urbanizzata). Il sindaco del PCI si guarda bene dal querelare il comitato di agitazione, ma anzi per la prima volta accetta di trattare col comitato. Lunedì 22 novembre, in pretura, ci sarà il processo al sindaco e alla giunta, la loro sentenza i proletari di Nisemi l'hanno però già espressa stamattina, quando con un corteo di circa 4.000 proletari, hanno sfilato compatto sotto la pretura, gridando gli slogan contro la disoccupazione e per lo sblocco dell'edilizia.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo, 10, 00153 Roma - Telefono: 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo, 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-9-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

“Costretti”, dopo 30 anni, a manifestare contro il nazismo

Nella scarcerazione di Kappler, la miseria dell'antifascismo delle istituzioni. Nella mobilitazione contro il boia delle Fosse Ardeatine come contro i generali cileni l'unica possibilità di impedire che un governo che libera i nazisti e tratta con i nazisti, ci imponga di nuovo il nazismo domani

Domenica 14 — Indetta dalla Comunità israelitica di Roma si svolge una marcia silenziosa alle Fosse Ardeatine. Sono presenti varie centinaia di ebrei romani, il sindaco Argan, qualche partigiano, la sezione Campitelli del PCI che ha aderito spontaneamente poiché si trova nei pressi del ghetto ed ha frequenti contatti con la Comunità israelitica, qualche militante di LC venuto anche lui spontaneamente. Alle Fosse Ardeatine l'indignazione supera di molto un atto di omaggio alle vittime e riparte un corteo militante alla volta dell'ospedale militare del Celio per garantirsi che Kappler ci sia e non si muova da lì. I parenti delle vittime e i giovani ebrei romani prima invadono l'ospedale, poi lo assediano finché una loro delegazione non ottiene di vedere direttamente il boia. I parenti, inoltre, chiedono che vengano loro restituite le salme, dato che, liberato Kappler, il mausoleo delle Fosse Ardeatine non ha più alcun senso; il rabbino-capo di Roma Elio Toaff dichiara che non parteciperà mai più ad una commemorazione dell'uccidendo per non rischiare di trovarsi al fianco dei giudici militari che hanno liberato Kappler.

Lunedì 15 — Alcune centinaia di ebrei romani occupano per tutta la mattina piazza Venezia e aspettano il ritorno di una delegazione inviata al governo e al Parlamento per imporre la revoca della scarcerazione.

Martedì 16 — Manifestazione centrale indetta per il pomeriggio dalla Comunità israelitica e dalle forze dell'arco costituzionale. Le file di vetrine illuminate delle strade commerciali della città sono bucherellate da saracinesche abbassate, con scritto « chiuso per protesta contro la scarcerazione di Kappler ». Un corteo straordinariamente combattivo di oltre 5.000 persone, in prevalenza ebrei e partigiani, parte dalla sinagoga, attraverso le vie del centro ingrossandosi con molti democratici, arriva al Parlamento dove a stento il SdO trattiene la massa dei manifestanti, fra slogan durissimi di « venduti », « assassini », e monetine tirate all'indirizzo del governo che si è lasciato comprare dai marchi tedeschi. Molte medaglie d'oro della resistenza, presenti alla delegazione, minacciano Ingrao di riconsegnare la medaglia se Kappler verrà liberato.

La manifestazione è una straordinaria prova di forza dell'antifascismo di origine resistenziale, che egemonizza una larga fetta di democratici e trova preziosi alleati nei giovani ebrei romani (il cui antifascismo, non a caso, è essenzialmente costituito dalle tematiche proprie della generazione dei genitori). E' in seguito a questa manifestazione che nessuno si può più permettere di scarcerare Kappler almeno a breve scadenza.

Le forze dell'arco costituzionale, che avevano indetto la manifestazione assieme alla Comunità israelitica, in realtà non ci sono. E non potrebbe essere diversamente; una volta non riusciti ad evitare la fiammata, ora devono fare di tutto per circoscriverla al « caso Kappler », senza farle assumere una dimensione generale che necessariamente metterebbe in discussione gli equilibri politici. Anche il fatto che Kappler sia stato scambiato coi marchi della Germania federale viene presentato come un incidente isolato, nascondendo tutta la politica di subordinazione alle centrali imperialistiche che il governo Andreotti porta avanti. E' il PCI che in prima fila si incarica di smentire una coerenza fra la scarcerazione di Freda e Ventura e quella di Kappler, fra questa e l'accettazione di andare a giocare a tennis a Santiago.

Di fatto quindi la mobilitazione contro la scarcerazione di Kappler, appoggiata a parole dai revisionisti, è di fatto completamente estranea alla volontà dei dirigenti del PCI e frutto della iniziativa autonoma di chi — ebrei, vecchi partigiani — non conosce « compatibilità », almeno di fronte ad un oltraggio alla propria storia.

E' importante ricordare che, mentre il dibattito parlamentare su Kappler comincia alle 18, la manifestazione viene sciolta prima delle 18 perché è in arrivo una manifestazione dei rivoluzionari, i giovani antifascisti, non hanno saputo legare la propria iniziativa a questa esplosione del « vecchio » antifascismo (forse proprio per il carattere improvvisabile assunto) e quest'ultimo si è chiuso a riccio su se stesso.

Mercoledì 17 — Finalmente le forze rivoluzionarie scendono in campo, e indicano negli slogan, anche se non sempre con chiarezza, il legame fra liberazione di Kappler, Cile-Italia, e politica del governo Andreotti. E' un corteo di 2000 giovani molto combattivo che va nuovamente al Celio, ma ne sono assenti tanto i partigiani quanto la massa degli ebrei che hanno manifestato nei giorni precedenti (apre il corteo con poche decine di aderenti la sola federazione giovanile ebraica, che è l'organiz-

zazione più aperta ad un impegno generale nella situazione italiana e ad un rapporto più organico con le forze di sinistra).

La lezione che queste importanti giornate di mobilitazione antifascista ci consegnano è molto preziosa: esse ci indicano il discredito in cui la politica del compromesso storico sta gettando tutti i suoi autori fra le masse (questo era chiarissimo nelle piazze e tutti dicevano: « Ecco il compromesso storico! »).

Ed al tempo stesso l'importanza di una opposizione di sinistra organizzata a questa politica, perché il malcontento che essa genera non

dia luogo a momenti sporadici di lotta destinati al riflusso.

Una lezione che dobbiamo dimostrare di avere imparato (e lo stiamo già dimostrando anche se con un po' di ritardo) nell'impedire che la finalissima Cile-Italia si svolga a Santiago e nelle scadenze di lotta che verranno contro la scarcerazione di Kappler. Scadenze che ci dovranno vedere in piazza in tutta Italia e non soltanto — come al Giglio per Freda e Ventura e a Roma per Kappler — nel luogo in cui fisicamente la borghesia consuma il suo misfatto.

16 ottobre 1943: 2091 ebrei romani deportati nei campi di sterminio nazisti in Germania.
24 marzo 1944: la rappresaglia nazista trucida 335 ostaggi, in maggioranza ebrei, alle Fosse Ardeatine

“Kappler decise di dare l'esempio...”

« Non ammetteva ulteriori ritardi »

Questo brano è tratto da Robert Katz « Morte a Roma », pubblicato dagli Editori Riuniti, che ricostruisce la famosa azione dei GAP a via Rasella e la spaventosa rappresaglia nazista, che fece massacrare 335 prigionieri in maggioranza ebrei, alle Fosse Ardeatine, dove oggi sorge il mausoleo.

Kappler decise che avrebbe dato l'esempio quando sarebbe toccato di intervenire al secondo plotone. « Mi accostai ad un furgone che era il vicino — ammise più tardi — e presi una vittima con me, il cui nome Priebke aveva cassato dalla sua lista. Quattro altri ufficiali fecero lo stesso. Guidammo le vittime sullo stesso posto e allo stesso modo, un po' arretrati rispetto ai primi cinque, anch'essi vennero fucilati ».

Dieci uomini erano morti. Kappler ritornò nel suo ufficio. Se doveva attendersi alla lettera dell'ordine del Führer, egli era ormai seriamente in ritardo sull'orario. Le esecuzioni dovevano essere portate a termine entro le 8 di sera, 24 ore dal momento in cui l'ordine era stato emanato dall'OBSW. Egli si preoccupava ora soprattutto di Caruso. Il questione non aveva ancora consegnato la sua lista, ciò che avrebbe dovuto fare due ore prima.

Da via Tasso, Kappler spedì altri dei suoi uomini a dare il cambio nelle squadre d'esecuzione. Quindi telefonò a Caruso. Il questione disse che lui e Koch stavano ancora lavorando alla compilazione della loro lista. Il tedesco pretendeva che i 50 prigionieri della lista di Caruso fossero pronti a lasciare immediatamente Regina Coeli. Disse che essi dovevano essere consegnati ad uno dei suoi ufficiali, il sottotenente Tunnat. Non ammetteva ulteriori ritardi.

Kappler quindi ordinò al sottotenente Tunnat di recarsi immediatamente a

Regina Coeli. Per premere ancora di più sui funzionari fascisti, egli ordinò a Tunnat di non aspettare oltre le 4,30 pomeridiane. Chiamò poi il colonnello Alianello dell'ufficio di pubblica sicurezza e lo inviò da Caruso per aiutarlo a concludere rapidamente l'operazione. Egli diede ad Alianello, col quale aveva già strettamente collaborato, l'incarico di rendere più rapida l'effettiva consegna dei prigionieri in mani tedesche. Alianello era incaricato di prendere la lista di Caruso e di affrettarsi all'ufficio matricola della prigione.

Nel corso affannoso del suo lavoro burocratico, Kappler ricevette una chiamata telefonica dalle Ardeatine da parte di un ufficiale della Gestapo. Kappler veniva informato che uno degli ufficiali più giovani si rifiutava di sparare. Egli rispose di non prendere misure punitive. Lui stesso intendeva ritornare alle Ardeatine e risolvere personalmente il caso.

All'interno delle gallerie il tenente reo di insubordinazione fu messo in disparte e le esecuzioni continuarono. Agli ufficiali fu impartito l'ordine di partecipare alle esecuzioni una seconda volta. La disciplina stava allentandosi. Qualche plotone fucilava gli italiani uno alla volta. Qualche vittima opponeva resistenza e bisognava piegarla a colpi di calcio di fucile. Un uomo, un marinaio ventiseienne, di nome Antonio Pisino, non fu necessario fucilarlo. Rimase ucciso da un colpo di oggetto contundente che gli fraccassò il cranio.

I corpi erano sparsi all'intorno, « senza ordine ». In quel momento essi formavano a terra un lugubre mosaico di circa venticinque metri di lunghezza. Era ormai evidente che, a meno che i cadaveri fossero ammonticchiati, il groviglio dei morti ben presto avrebbe raggiunto la strada. Ma accatastare i cadaveri sarebbe stato un compito troppo laborioso e avrebbe richiesto troppo tempo.

Quando Kappler ebbe raggiunto per la seconda volta le cave, parlò col ufficiale insubordinato, l'SS Obersturmführer Wetjen. Gli avevano sentito dire, sul conto di Kappler: « Da gli ordini ma non li esegue ».

Kappler si dimostrò gentile. « Non gli rivolsi rimproveri. Lo persuasi che la sua condotta avrebbe avuto conseguenze sulla disciplina degli uomini ».

Chiese a Wetjen perché non aveva sparato. Il giovane tedesco rispose che sentiva « ripugnanza ». Kappler allora gli spiegò tutte le ragioni per cui doveva eseguire i suoi ordini « da buon soldato ».

« Avete ragione. — rispose Wetjen. — ma non è facile ».

« Vi sentireste meglio se io fossi al vostro fianco mentre sparate? », chiese Kappler.

Wetjen rispose affermativamente. « Gli passai un braccio intorno alla vita, — ricordò Kappler. — e ci recammo insieme nelle cave. » Per la seconda volta Kappler prese parte a un plotone di esecuzione. Wetjen e il suo capo, fianco a fianco, uccisero il loro uomo.

A Kappler molti dei suoi uomini apparvero abbattuti e sfiniti, e la maggior parte dei prigionieri doveva ancora essere fucilata. Egli aveva previsto quanto stava accadendo. Ordinò allora una temporanea sospensione delle esecuzioni

e disse agli uomini di concedersi una lunga pausa. « Tutti erano moralmente depressi », ebbe a dire più tardi Kappler. Sturò una bottiglia di cognac che si era portata con sé da via Tasso, e la bottiglia

passò di mano in mano « a rianimare gli uomini ». Consigliò loro di ubriacarsi.

Durante questo periodo di riposo, gli uomini già fucilati furono accatastati sui primi cinque.

« Ammassati nel collegio militare... »

Questo brano è tratto dal racconto « 16 ottobre 1943 » di Giacomo Debenedetti, pubblicato dal « Saggiatore ». E' una ricostruzione della razzia effettuata dai nazisti nel ghetto di Roma, che condusse alla deportazione (nei campi di sterminio in Germania) di 2.091 ebrei di cui solo alcune decine avrebbero fatto ritorno alla fine della guerra.

Tutta Roma era rimasta allibita. Negli altri quartieri, il rastrellamento si era svolto con la stessa procedura che nel Ghetto, ma naturalmente più alla spicciolata. La città era stata divisa in parecchi settori: per ciascuno era adibito un camion, che andava a fermarsi via via presso i portoni segnati sull'elenco.

Di primo mattino, quando li trovavano ancora chiusi, le SS se li facevano aprire da poliziotti italiani. Di solito un graduato rimaneva di guardia al camion, mentre

due militi salivano nelle case. Se l'appartamento era di aspetto borghese o agiato, per prima cosa quei militi si facevano indicare il telefono e ne strappavano i fili. Si racconta che in Prati un operaio, avendo notato una momentanea distrazione del graduato di guardia, saltò su un camion e a tutta velocità lo portò via con tutto il carico, che insperatamente si trovò liberato.

(Però di questi miracoli non ci è riuscito personalmente di vederne nessuno)

Le SS che compirono questa razzia appartenevano a un reparto specializzato, giunto dal Nord la sera prima, all'insaputa di tutte le altre truppe tedesche di stanza a Roma. Non erano pratici della città, e non ebbero tempo di compiere sopralluoghi nei punti in cui dovevano operare, tanto è vero che uno dei reparti comandati al Ghetto si fermò sulla via del Mare ad aspettare dei passanti, rari in quell'ora mattutina, che gli indicassero dov'era via della Raganella. (Intendevano: della Reginella).

A taluni di quei giovanotti non sembrò vero di poter disporre di un automezzo, sia pure carico di ebrei razzati, per fare un po' di giro turistico della città. Sicché, prima di raggiungere il luogo di concentrazione, i disgraziati che stavano all'interno dovettero subire le più capricciose perseguitazioni, sempre più incerti sul loro destino e, ad ogni nuova svolta, ad ogni nuova via che inflissero, assaliti da diverse e tutte inquietanti congetture. Naturalmente, la meta più am-

bita di quei turisti era piazza S. Pietro, dove parecchi dei camion stazionarono a lungo. Mentre i tedeschi secernevano i wunderbar da costellare il racconto che si riservavano di fare, in patria, a qualche Lilli Marlén, dal di dentro dei veicoli si alzavano grida e invocazioni al Papa, che intercedesse, che venisse in aiuto. Poi i camion ripartivano, e anche quest'ultima speranza era svanita.

Gli ebrei furono ammassati nel Collegio Militare. I camion entravano, andavano a fermarsi davanti al porticato di fondo. Le operazioni di scarico si svolgevano con la stessa ruvidezza e sommarietà con cui erano avvenute quelle di carico. I nuovi arrivati erano fatti schierare per tre, a qualche distanza da gruppi consimili, che già stazionavano sotto la sorveglianza di numerose sentinelle tedesche armate fino ai denti. Tra un gruppo e l'altro, con burbanzoso cipiglio di ispettori e aria soddisfatta da giorno di sagra, furono veduti circolare alcuni fascisti repubblicani.



Roma, piazza Costaguti. Da qui il 16 ottobre 1943 i nazisti iniziarono i rastrellamenti

A proposito di perdono

« La città di Roma è stata profondamente turbata dalla sentenza di liberazione condizionale del colonnello Kappler. Non si può non provare un sentimento di profonda pietà e di comprensione per le famiglie delle vittime delle Fosse Ardeatine; si possono ben capire espressioni di sentimento e di sdegno, come pure di ira istintiva. Ciò premesso — ha soggiunto il cardinale — i cattolici non possono non comprendere e condividere un perdono costruttivo che prevalga su una giustizia fredda e inesorabile. Per loro è regola di vita la misericordia di Dio ».

Card. Poletti

«... Mi è venuto in mente che quando gli europei stanno per morire spesso ha luogo una cerimonia in cui chiedono perdono agli altri e perdonano gli altri. Si può dire che i miei nemici sono numerosi; se qualche seguace di nuovi usi mi sollecitasse, che risponderci? Ho riflettuto e ho deciso: lasciate che seguitino a odiarmi, io non ne perdono neanche uno ».

Lu Hsün

La voga dei film “nazisti” e la complicità degli intellettuali

Le svastiche sui muri, nel dopoguerra, continuavano a farle i fascisti e i loro simili. Nuovamente, negli anni 50, comparvero come simbolo, uno dei tanti, sui giacconi di cuoio dei vari « angeli della morte », bande di giovanastri emarginati, e furono riprese come elemento tra il Kitsch e il mistico da alcuni artisti della « avanguardia », in funzione nostalgico-provocatoria. Non era un caso che ricomparissero nei salotti « letterari », estetizzanti e reazionari, in un paese che il nazismo e il fascismo non li aveva vissuti da vicino.

Contemporaneamente, in Francia, i letterati post-sadiani (da Battaille a Klossovskij e per altre stra-

de un romanziere come Genet) avanzavano una sorta di « retorica del male », da contrapporre ai buoni sentimenti della cultura borghese genericamente umanista e di fatto sempre più oppressiva e violenta. Aggiornata con Freud, combinata con i residui di un deterioro cattolicesimo, questa retorica doveva di vulgarsi e proliferare facendosi sempre meno ambigua. E anche coloro i cui scavi nei motivi culturali profondi dell'irrazionalismo nazista volevano avere un significato « scientifico » hanno finito per portare acqua al mulino della reazione, per portarne sempre di più man mano che gli avvenimenti storici si allontanavano, e gli orrori della guerra e dello

sterminio venivano confinati nel terzo mondo, non coinvolgendo se non indirettamente, comunque non sul loro territorio, la potenza imperialista occidentale e i suoi satelliti, dal Giappone all'Italia. Cadevano intanto anche nel cinema i tabù che ne avevano controllato il linguaggio.

I vecchi registi di western e di film di gangster, ad esempio, rispettavano la norma della tragedia greca che aveva retto per secoli, (con la parziale eccezione degli elisabetiani): « Medea non muoia in scena ».

Una data « storica » è in questo senso quella della presentazione del film di Hitchcock « Psycho » nel 60.

In questo film per la prima volta in Europa e in America, si assisteva in uno spettacolo di massa alla lenta, realistica e trucculenta descrizione di un omicidio e la vittima era non casualmente una donna. Le morti non erano più veloci e convenzionali, ma minuziosamente e scrupolosamente descritte in tutti i particolari. Dario Argento (che una volta si diceva simpatizzante di Potere Operaio) insegna. Contemporaneamente cadevano i tabù della rappresentazione del sesso (in Italia con Bora Bora). La borghesia si faceva permissiva fino a limiti forse mai raggiunti prima nella sua storia, salvo secondarie contraddizioni. Ed ecco che per gli artisti tut-

to era permesso. Con buona pace dei suoi estimatori, gli alibi maggiori a questa combinazione di sesso-violenza, doveva fornire in Italia proprio il vagheggiatore di un mitico passato contadino, Pasolini, su un versante col Decamerone, e sull'altro con Porcile e poi, con ben altra spregiudicatezza, con Salò. Dalla ricerca della comprensione delle ragioni profonde del « male » si passava alla sua descrizione ossessiva, il male era visto come qualcosa di insito diabolicamente, cattolicamente nell'uomo, al di fuori della sua storia e del suo contesto. Le sbandate in una facile metafisica, dolorose e sofferte in alcuni o comunque con motivazioni culturali più au-

tentiche, coinvolgevano imitatori della borghesia. Altro che permissività e liberazione! I singulti spasmodici di un sistema in crisi riproducevano sistematicamente tentazioni di un ordine autoritario (e allora il nazismo è il come modello su-premo a disposizione, figlio no acutamente analizzato i filosofi francofortesi, che lo avevano capito come pochi altri), o abbandono alla retorica del cans, del male universale e irrimediabilmente « umano ». Le complicità degli intellettuali su questo secondo terreno, a parere nostro temendo, permettano anche la filosofia degli Andrea Ghira e dei torturatori per vocazione, che sono perfettamente consoni a questa crisi.

G. F.

L'attività dei fascisti spazia dai rapimenti agli omicidi, le loro protezioni coprono tutto l'arco dei corpi separati

Omicidio Occorsio: adesso c'è tutto il MSI

L'interrogatorio del fucilatore Almirante. Un altro pezzo grosso della "Destra Nazionale" sarebbe coinvolto nell'omicidio Occorsio

ROMA, 19 — Dopo, il clamoroso coinvolgimento di Almirante nell'inchiesta sull'omicidio di Occorsio e sui meccanismi criminali di autofinanziamento dei fascisti, gli inquirenti si appresterebbero a mettere le mani su un altro pezzo grosso del fascismo ufficiale, un notaio calabrese legato all'industria dei sequestri e forse alla «Ndrangheta», la mafia calabrese autrice tra l'altro dell'omicidio di un altro magistrato, il procuratore Ferlaino. Su questi «prossimi sviluppi», però, ci sono per il momento soltanto le voci registrate in ambienti vicini alla procura. Ad Almirante si è arrivati seguendo la pista del sequestro del banchiere Mariano, una pista feconda che ha già dimostrato l'identità fra «Anonime Se-

questri» e MSI. Nella rete erano già incappati l'on. Manco, avvocato di Freda e di Saccucci, il federale di Brindisi Martines, il fiduciario personale di Almirante per la Versilia Pellegri e lo stesso Concutelli, il cui mandato di cattura per il rapimento non fu mai trasmesso alle questure di tutta Italia dai responsabili della polizia pugliese. Se i magistrati fiorentini spingono a fondo l'inchiesta non c'è dubbio che si troveranno di fronte responsabilità da far tremare non solo l'intero stato maggiore della Destra Nazionale ma anche qualche «pezzo da 90» dei servizi segreti e della DC. Le ramificazioni della DC. Le ramificazioni della «Anonime» gestite dal MSI interessano la Loggia massonica del repubblicano Gelli attraverso l'avvocato Nello Minghelli, gli ambienti mafiosi di Calabria e Sicilia, le bande dei marsigliesi che uniscono lo spaccio dell'eroina ai rapimenti, centrali nazionali ed europee per il riciclaggio dei riscatti. L'ambiente è quello già intravisto anche nell'inchiesta sui poliziotti fiorentini tra le maglie di una significatività ometta dei corpi dello stato. Al di là delle sigle d'occasione (Ordine nero, FNR, FULAS, adesso anche una mai riscontrata «Milizia rivoluzionaria» che doveva coordinare il lavoro di tutta la schiuma dell'eversione fascista) il dato di fondo è che tutta la struttura esecutiva è tenuta saldamente dal MSI e ispirata come sempre dalle centrali dello stato. Una componente fondamentale (anche questo è stato sempre denunciato dalla sinistra rivoluzionaria ma solo

ROMA, 19 — Dopo i fatti dei giorni scorsi a Monteverde (l'aggressione al compagno La Valle, l'assalto alla sezione del PSI e l'agguato a un gruppo di compagni del PCI) i fascisti continuano a provocare anche in altre zone di Roma.

Continuano le aggressioni fasciste a Roma Assaltata a colpi di pistola la sezione "Nomentano" del PCI

circa mezz'ora dopo i fatti, e intanto le carogne fasciste continuavano a scorzare indisturbate per tutta la zona: davanti al cinema Rex, a Corso Trieste, tentano un blocco stradale e tirano una molotov che non s'accende; a P. Sant'Emerenziana, sempre capeggiati da Mezzatesta, minacciano con la pistola un giovane studente del Matteucci e lo feriscono con calci e pugni. Quattro missini sono stati fermati e poi tratti in arresto con l'accusa di concorso in tentato omicidio, detenzione illegittima di armi e adunata sediziosa; solo Federico Cerretti, An-

ti al liceo Augusto e alla sezione del PCI dell'Alberone da parte dei missini del covo di via Noto; la continua presenza a P. del Popolo e nelle sue adiacenze dei giovani nazionalisti con le continue provocazioni nelle scuole dei dintorni (l'artistico di via Ripetta, il Pantaleoni) e i pestaggi nei confronti di tutti coloro che non sono vestiti da «pariolino»; le aggressioni a Monteverde; l'attivizzazione fascista al quartiere Africano. Tutto ciò, a parte i quattro insignificanti arresti di giovedì, è avvenuto con la più completa indifferenza, se non complicità, da parte della polizia agli ordini del democratico Cossiga (la questura di Roma è notoriamente una diretta emanazione del Viminale). La situazione nella città è tale per cui tutto il movimento antifascista deve riprendere attivamente l'iniziativa a partire dai quartieri, nei posti di lavoro, nelle scuole.

Donat Cattin se ne andrà

Ma solo dopo aver regalato miliardi ai suoi amici industriali

Pare che questa sia la volta buona: Carlo Donat-Cattin sembra risolutamente intenzionato a lasciare l'incarico di ministro dell'Industria. Per ora è tutto un succedere di smentite e di conferme, di anticipazioni e di dilazioni, nella creazione artificiosa di un clima di attesa e tensione (clima abituale delle sortite del ministro forzanovista, grande istrione della politica nazionale).

La data delle dimissioni è incerta: oggi sembravano imminenti ma, in una tracciante intervista rilasciata al Corriere della Sera pochi giorni fa, Donat-Cattin aveva affermato che si sarebbe dimesso solo quando gli «sarebbe sembrato più opportuno», e aveva esplicitamente subordinato la cosa alla realizzazione dei compiti che come ministro si è assunto; per l'esattezza: l'avvio della riconversione industriale, cioè — in parole povere — l'erogazione di miliardi in gran numero ai grandi padroni del Nord e del Sud. La delicatezza del compito consiglierebbe a Donat-Cattin di soprassedere per due mesi, sia perché una sua sostituzione, creando un vuoto — anche solo provvisorio — di potere rallenterebbe i tempi di realizzazione di un obiettivo considerato qualificante per il governo Andreotti e, più in generale, per la politica economica della DC e della Confindustria in questa fase; sia perché pregiudicherebbe la stessa attuazione di una serie di obiettivi di cui Donat-Cattin, e solo Donat-Cattin, può perseguire adeguatamente la realizzazione.

Non è detto che queste «dimissioni lente» non subiscano un'accelerazione improvvisa e, come molti sussurrano non sia solo questione di ore. E' indubbio d'altra parte che, tra le posizioni di Andreotti e quelle di Donat-Cattin, esistono anche delle divergenze acute che, sostanzialmente, consistono nella diversa concezione dei tempi e dei modi della manovra inflazione-deflazione da condurre e degli strati sociali che devono esserne colpiti o possono esserne risparmiati.

Più profonda è la divergenza di natura politico-istituzionale che oppone Donat-Cattin ad Andreotti; un composito schieramento interno alla DC — che raccoglie i settori di estrema destra, i loro nuovi alleati dentro le correnti di sinistra (Vittorio Colombo di Forza Nuova e Mazzotta della Base) e che si coagula intorno alla vecchia leadership dorotea — afferma che le scelte di Andreotti, la sua politica e la sua tattica sarebbero una forma «strisciante» di compromesso storico e forzerebbero i deliberati congressuali e il «verdetto degli italiani del 20 giugno», e reclamano un rapporto col PCI più chiaro e antagonistico, rifiutando l'«assemblerismo» e qualunque forma di associazione, anche indiretta del PCI, alla gestione del governo. Questo nuovo «carentone» che va aggregandosi dentro la DC critica, nel contempo, l'immobilismo dell'attuale segreteria e reclama una maggiore iniziativa; il passaggio di Donat-Cattin dal governo al partito (dovrebbe diventare uno dei vice-segretari), quindi, oltre a creare un certo disturbo da destra al governo Andreotti, vorrebbe rafforzare una gestione del partito più aggressiva e dinamica, tesa al recupero di una combattività «presenza sociale» della DC; questo, nella prospettiva di una contrapposizione al PCI, intesa innanzitutto come «sfida», che è una delle due ipotesi sulla quale la DC oggi si muove (un'ipotesi non necessariamente antagonista a quella della graduale associazione al governo del partito di Berlinguer).

Storia di un'intervista mai fatta

Cristina Mariotti nel suo articolo intitolato «L'eurocomunismo» (vedi *l'Espresso* del 21 novembre 1976) — oltre ai giudizi sul movimento fascista e sulla battaglia delle compagne al congresso di Lotta Continua nei quali non vogliamo entrare in merito — scrive:

«Oggi, a due settimane dal convegno, per le femministe di Lotta Continua è tempo di riflessione. Dopo la collera contro il partito che è "un maschio cattivo", ora si fa l'analisi di quanto è accaduto. "La frattura c'è ed è profonda", confessa Chiara Rostagno del collettivo femminista di Lotta Continua, moglie del compagno Mauro, uno dei nomi che a Rimini hanno collezionato il maggior numero di dissensi femminili (loro le chiamano "spreferenze"), "ma non abbiamo ancora deciso che fare. Restare, andare via? Il problema è aperto. Una cosa però è sicura, sostengono le avanguardie di questo movimento, che il femminismo e la pratica militante sono due realtà sempre più difficilmente conciliabili».

Cristina dunque ha affrontato il nostro rifiuto di parlare proprio come una «giornalista» e non come una donna. Infatti, circola una settimana fa ci ha telefonato per chiederci una intervista sulla crisi della militanza e sul nostro congresso. Dopo una riunione di tutte le compagne del giornale, abbiamo deciso che non avremmo rilasciato alcuna intervista, sia perché non riteniamo l'Espresso — che già ci aveva etichettato come le «donne di Lotta Continua» — un nostro strumento, sia perché non ci sentiamo «le avanguardie del movimento», ma che potevamo solo comunicare alle compagne che stanno nei collettivi dei quartieri

DALLA PRIMA PAGINA

SILMA

que salvaguardare le fasce sociali a reddito basso non colpendo i beni di prima necessità. Le recenti decisioni dell'ultimo direttivo nazionale della federazione CGIL, Cisl, Uil non sono state tutte discusse con i lavoratori e non sono ancora in grado di raccogliere le loro richieste. In particolare manca ancora la volontà di indire uno sciopero nazionale generale che invece è indispensabile in questo momento per respingere la linea del governo e del padronato, così come è indispensabile convocare al più presto un'assemblea nazionale dei delegati, rispetto alle decisioni della quale l'insieme dei dirigenti sindacali deve confrontarsi ed attenersi, nel senso di un rapporto democratico che ci deve necessariamente essere.

Il consiglio di fabbrica Silma di Rivoli (Torino) 18 novembre 1976

ANDREOTTI

tanto brutali quanto squalidi. E inoltre nelle fabbriche spesso i sindacalisti non si fanno più vedere mentre arrivano le prese di posizione contrarie a tutta la logica degli incontri con la Confindustria: a Milano il coordinamento dell'Alfa Romeo e il consiglio di fabbrica della Pirelli, la FLM di Bergamo a Torino la Silma Bosch, fabbrica di più di mille operai di cui oggi pubblichiamo un utile comunicato, la settimana scorsa la intera FLM di Torino contro la soppressione delle festività infrasettimanali e la FIM di Milano contro il blocco della contrattazione articolata. Nuovamente spietate alle lotte e solo a quelle bloccare la strategia padronale, impedire che venga di fatto attuato il blocco salariale e quello della scala mobile. Spetta agli operai e ai delegati protagonisti della recente ondata di scioperi autonomi riprendere le stesse forme di lotta, scacciare quei rappresentanti sindacali che sono in realtà agenti del governo, rendere impraticabile la via che porta alla sconfitta della classe operaia sul terreno del salario come su quello dell'occupazione.

Sul fronte dei vertici sindacali continuano gli incontri con l'Intersind (vanno bene assicurano i giornali padronali con l'evidente intento di farli giocare come prima breccia per gli incontri con la Confindustria) «no gli fermi quelli con la Confindustria, la cui piattaforma è stata, come si sa, definita «inaccettabile». Leri pomeriggio c'è stata turbata dall'annuncio del blocco degli stipendi una riunione sindacale, continuata poi come riunione della sola segreteria. Ne sono usciti tre documenti: uno unitario definisce appunto inaccettabili le proposte di Carli un altro, sempre unitario, ribadisce, in risposta alla improvvisa manovra di Andreotti, i contenuti espressi l'altro ieri nella lettera inviata al governo in cui si subordinava ogni risposta ad una maggiore chiarificazione degli intenti del governo in un incontro tra governo e sindacati ed un terzo di disoccupazione nei contenuti della risposta firmato dalla Uil in cui si attacca abbastanza duramente l'azione del governo.

A Rimini intanto si è aperta la riunione dei quadri della FIM e Benivoglio, segretario dei metalmeccanici ha subito tenuto a precisare che la sua federazione non ha intenzione di fare la parte «dei ribelli», che è contrario al blocco della contrattazione articolata, ma che pensa che si possa in realtà ottenere lo stesso risultato con la autoregolamentazione.

ROMA

Sabato 20 a Monteverde manifestazione antifascista indetta dal comitato di quartiere. Adesione Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP. Concentramento alle ore 16 in via Fabiola davanti alla circoscrizione.

TARANTO

Sabato 20 e domenica 21 in via Fratelli Bentoni 2-C congresso provinciale.

ALESSANDRIA: riunione operaia

Sabato, alle ore 15, nella federazione provinciale in via Pontida 7, riunione provinciale operaia e dei compagni del pubblico impiego sul congresso nazionale. Tutti devono partecipare.

TORINO

Il congresso di federazione è riconvocato sabato alle ore 15 ad Architettura.

PESCARA

Sabato via Campobasso, 26, riunione regionale operaia.

MILANO

meo durante tutta questa lotta è stato costretto a schierarsi dalla parte dei disoccupati, a condurre una vertenza con l'Intersind, a fare volantini anche se all'interno del sindacato all'Alfa, il ruolo dei dirigenti della FIOM che sono in maggioranza, è stato quello di ostacolo, spesso anche contro la volontà dei propri iscritti, il radicamento della lotta dei

disoccupati dentro l'Alfa, la crescita dei legami fra disoccupati e operai, tanto che i disoccupati hanno organizzato autonomamente tutte le fasi della lotta e dell'unità con gli operai. I medici del «Centro di medicina preventiva del lavoro» hanno consegnato ad ogni lavoratore un libretto sanitario e di rischio, corredato di tutte le analisi mediche. Questa lotta dei disoccupati continua ogni giorno a dare insegnamenti sulla possibilità degli operai e di tutti i lavoratori di organizzare il controllo dei proletari, degli strumenti tecnici ed istituzionali che il padrone usa per dividere e discriminare i lavoratori, anche contro gli stessi principi democratici che la borghesia scrive nei codici e nei fatti non rispetta. Infatti è stato chiarito che questo libretto è strettamente personale, nessun operaio è tenuto a darlo al datore di lavoro o a chiacchierarla, né il datore di lavoro può richiederlo. L'unica cosa che i datori di lavoro possono chiedere è il solo giudizio di «idoneità» o «inidoneità» che comunque può essere rilasciato solo dalla clinica del lavoro o un altro ente pubblico specializzato al caso. Anche questa ultima arma di discriminazione, quindi, è stata tolta dalle mani dei datori di lavoro, e a partire da qui, si può iniziare, organizzare, consolidare la possibilità del controllo operaio sulla salute e sulle condizioni di lavoro in fabbrica.

Oggi tra i compagni che sono entrati, accanto alla voglia di vedere la loro lotta che si avviava a raggiungere un'altra vittoria, c'era amarezza, rabbia per la mancanza del compagno di cui si è reso necessario, dopo gli accertamenti medici eseguiti dal Centro di medicina preventiva del lavoro, il ricovero immediato in ospedale.

Anche questa volta gli operai si sono resi conto che la salute e il diritto alla vita non sono uguali per tutti. I medici dell'Alfa e i medici privati che hanno compiuto le analisi non hanno informato immediatamente il compagno del suo male e si sono rifiutati di consegnargli i risultati degli accertamenti medici da loro fatti. E' la dimostrazione ancora una volta che l'unico criterio che guida i medici del padrone non è la tutela della salute dei lavoratori, ma la possibilità di sfruttarli al massimo.

YALE

Intanto l'azienda si muove in modo intimidatorio, obbligando gli operai a entrare, pena per gli stessi in caso di non presenza, di presentare certificazione medica oppure una giustificazione. Ma gli operai hanno molta chiarezza, devono essere colpiti i veri responsabili della multinazionale, deve essere accettata la loro piattaforma aziendale:

NAPOLI

Al massimo, «perché meno si è più in fretta si va a lavorare»; 2) adozione di un unico criterio di selezione — quello della lotta — che nel caso specifico corrisponderebbe a quello dei bisogni «dato che chi sta sempre in piazza è chi ha più bisogno degli altri»; 3) allontanamento dei disoccupati «che fanno politica», perché «non piacciono al sindacato, ed è il sindacato uno di quelli che può darci il lavoro».

All'assemblea di mercoledì, indetta dalle segreterie sindacali, i sindacalisti allontano dal movimento di disoccupazione per l'avvenimento allontanamento dei «politici» (l'Unità parla al solito di provocatori), ma si sono detti, almeno a parole, contrari alla lista di lotta, essendoci ormai il listone del collocamento.

TENNIS

sto da una finestra dell'edificio la bandiera cilena. Il segretario del Coni, Peccante, arrivato precipitosamente ha cercato di convincere tutti che la Federazione non c'entra che bisognava andare al Coni (ma lui non è del Coni?) e che il responsabile era il governo.

I compagni gli hanno chiesto quale fosse la sua posizione di cittadino in merito all'incontro ma si è rifiutato di dirlo. Un compagno gli ha fatto notare che questo è essere simpatizzante di Pinochet!

Si è fatto poi un corteo per gli uffici interni al grido di Panatta milionario, Pinochet sanguinario. — Allende Allende il popolo non si arrende. Un compagno ha portato l'adesione della CGIL-CNI.

L'occupazione che è durata più di un'ora è stata preceduta da un violento fatto nelle scuole della zona dal Comitato per il boicottaggio. I compagni del Comitato invitano tutti i compagni domani al picchettaggio della Federtennis (viale Tiziano).

L'appuntamento è alle 8,30 al Palazzetto dello Sport.

ROMA - Contro Pinochet Sabato mattina, dalle 9 in poi, picchettaggio della Federtennis (a viale Tiziano) perché Panatta e i suoi non giocano con i fascisti cileni.

NON VOGLIAMO MORIRE DI MORTE LENTA E NEMMENO IN SILENZIO

Compagne e compagni, facciamo un appello che non è un appello, che nasce dalla tensione e dalla rabbia anche, che abbiamo accumulato in questa settimana. Vogliamo dire chi siamo e come stiamo vivendo in questi giorni l'assoluta drammaticità della nostra situazione finanziaria. Siamo in cinque a lavorare in amministrazione, due compagne e tre compagni, e non ci siamo mai sentiti onestamente dei dirigenti espropriatori ma piuttosto degli espropriati, separati dalla «politica», semplici esecutori materiali e gestori di una situazione che altri e altro fuori da noi determinavano. La nostra creatività, autonomia, iniziativa, era, ed è, quella di trovare soldi, e poi di dividerli, di rimandare scadenze, di sollecitare la sottoscrizione, di cercare prestiti, di girare come trottole e non sapere dove sbatterà la testa quando, come ora, da gestire ci sono solo la miseria e i debiti, quando ogni giorno è quello buono per chiudere definitivamente. Siamo usciti dal congresso con la voglia come tutti di cambiare e di cambiare le cose, sapendo che per noi era più difficile perché bisognava fare i conti con i tempi degli altri, quelli delle banche, quelli di chi con la rivoluzione c'entra poco. Abbiamo preso in mano il telefono per spiegare ai compagni qual era la gravità della situazione e alcune delle risposte sono state «vi mandiamo soldi ma ora lasciateci un po' di tregua, sempre a noi li chiedete», oppure, «il compagno tale è in riunione, ma mi dice

interferire, di garantire a tutti i costi, indebitandoci oltre il possibile, l'uscita del giornale come strumento di dibattito; poi in un secondo tempo, quando la situazione fosse più favorevole... Abbiamo rinferrato senza che ne fossimo coscienti fino in fondo e mentre a parole ci batteavamo per dimostrare il contrario, che c'è un tempo per la politica e uno per i soldi.

Ora quelle motivazioni non ci bastano più, abbiamo difficoltà a capire se quello che facciamo va bene o non va bene, vogliamo sapere se stiamo qui perché è giusto, perché il giornale deve uscire (ma non può essere allora solo un'affermazione generica) o perché ce lo immaginiamo noi. E non sono solo le nostre difficoltà oggettive che ci impediscono di andare avanti, la cosa sarebbe grave per noi ma certamente risolvibile magari con la nostra sostituzione, ma condizioni oggettive sempre più pesanti e sempre meno controllabili da noi, ad esempio, l'impossibilità di fare ancora

debiti, che hanno il potere di decidere quando e in che modo «si chiude», quando «ce ne dobbiamo andare» noi o chi ci sostituisce.

Ma fino a che ci lasciano restare, non ci va di morire di morte lenta e nemmeno in silenzio, e non possiamo del resto, assentarsi o fare da spettatori. Ed è per questo che ci vogliamo battere e trovare degli alleati, vogliamo che tutti siano costretti a discutere di chi mantiene il giornale, di quello che facciamo, noi e i pochi compagni che nelle sedi fanno il nostro stesso servizio, vogliamo che tutti abbiano la sensazione tangibile che non basta più «chi ci pensa», che non ci sono strutture a cui demandare il problema dei soldi, ma che ognuno di noi deve assumersene fino in fondo la responsabilità essendo cosciente che dipende da lui, da quello che fa concretamente, lo sceglie di chiudere il giornale o di mantenerlo in vita.

Le compagne e i compagni dell'amministrazione

Con un inqualificabile abuso la questura di Roma proibisce una manifestazione contro lo scià

Con un abuso inqualificabile e ingiustificato l'ufficio politico della questura di Roma ha vietato, una manifestazione contro la repressione in Iran e in vari paesi occidentali contro gli studenti democratici iraniani. La manifestazione, promossa dall'organizzazione degli studenti iraniani CISNU, doveva aver luogo davanti all'ambasciata francese (è in Francia che, giorni fa, la polizia ha fatto irruzione al congresso CISNU ed ha arrestato senza alcun motivo 16 compagni, 10 dei quali hanno dovuto poi essere rilasciati, mentre 4 sono stati espulsi e due rimangono in carcere sotto l'accusa — totalmente inconsistente — di essere coinvolti nell'attentato al responsabile francese della polizia politica dello scià, la famigerata Savak).